

462.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	26973	ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una pro- creazione responsabile, sull'interru- zione della gravidanza e sull'abro- gazione di alcune norme del co- dice penale (3654);	
Disegni di legge:		PICCOLI ed altri: Disposizioni rela- tive al delitto di aborto (3661) . .	26974
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>) . .	26973	PRESIDENTE	26974
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	26973	BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giu- stizia</i>	26995
Proposte di legge:		BOZZI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	26974
(<i>Annunzio</i>)	26973	D'ANIELLO, <i>Relatore per la maggio- ranza</i>	26984
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	26995	DEL PENNINO, <i>Relatore per la mag- gioranza</i>	26977
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>) . .	26973	SIGNORILE, <i>Relatore di minoranza</i> .	26992
Proposte di legge (Seguito della discus- sione):		Interrogazioni (Annunzio):	
FORTUNA ed altri: Disciplina dell'abor- to (1655);		PRESIDENTE	26996
CORTI ed altri: Norme sulla interrup- zione della gravidanza (3435);		TREMAGLIA	26996
FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Nor- me per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravi- danza (3474);		Petizioni (Annunzio)	26973
MAMMI ed altri: Istituzione dei « con- sultori comunali per la procrea- zione responsabile ». Revisione del- le norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26974
		Ordine del giorno della seduta di domani .	26996
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	26997

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 marzo 1976.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, il deputato Patriarca è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LIZZERO ed altri: « Istituzione in Udine dell'università del Friuli e potenziamento e coordinamento dell'istruzione universitaria nel Friuli-Venezia Giulia » (4395).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella XII Commissione permanente:

« Spese per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi » (4396).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

Montalbano Giuseppe, da Santa Margherita di Belice (Agrigento), chiede che venga modificato l'articolo 49 della Costitu-

zione per consentire che l'organizzazione interna dei partiti venga assoggettata a controllo per accertare l'uso di metodi democratici. Chiede inoltre che venga stabilito l'istituto della autorizzazione del ministro di grazia e giustizia, sentito il ministro della difesa, per procedere in giudizio contro ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria per fatti compiuti in servizio nella lotta contro il terrorismo e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica (280);

Verrone Mario, da Pianura (Napoli), chiede che venga modificata la legge 2 febbraio 1965, n. 14, al fine di equiparare il trattamento economico e giuridico degli assuntori e dei coadiutori delle ferrovie secondarie a quello dei feretrotranvieri (281);

Tocci Donato Antonio, da Roma, chiede provvedimenti per una corretta applicazione delle norme sul lavoro a domicilio e per reprimere il fenomeno dell'evasione dei contributi dovuti agli enti previdenziali ed assistenziali nel settore dei prodotti di abbigliamento, fenomeno che, oltre ai dannosi effetti per i lavoratori addetti, si presta alla instaurazione di forme di sleale concorrenza a danno delle aziende rispettose delle norme (282);

Rana Vincenzo, sindaco del comune di Minervino Murge (Bari), e altri cittadini, rappresentano alla Camera la comune necessità di evitare ritardi nelle nomine degli insegnanti nelle scuole di ogni grado, che creano dannosi intralci nelle attività scolastiche con grave danno per gli alunni e quindi per la società (283).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i

quali la VII Commissione permanente (Difesa), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le forze armate » (4252); e collegati nn. 178, 885, 1474, 1733, 2263, 2786, 3030, 3032, 3037, 3140, 3566, 3592, 4001 e 4112 (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto (1655); Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474); Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654); Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto; Corti ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza; Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria del-

la gravidanza; Mammi ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative all'interruzione della gravidanza; Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 marzo scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il primo relatore per la maggioranza, onorevole Bozzi.

BOZZI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo dibattito sull'aborto si svolge in una maniera alquanto strana, tenuto conto dell'importanza dell'argomento. Noi siamo relatori per la maggioranza, così è scritto nel testo stampato, ma in realtà non sappiamo bene dove questa maggioranza sia, sicché i confini fra maggioranza e minoranza sono molto sfumati. Ci troviamo in un dibattito di carattere sociale di fronte al quale il Governo è, come la Svizzera, neutrale... Non so se questa neutralità sarà rotta dal ministro di giustizia qui presente, ed in quale misura eventualmente; eppure questa neutralità ci sorprende, perché si tratta di valutare se un evento costituisca o no reato, un evento che riguarda — si dice — la vita di un organismo che ancora persona non è, ma che ha in sé tutte le attitudini per diventarlo.

Dirò poi che non soltanto io personalmente, ma anche i colleghi di maggioranza, non siamo entusiasti dello schema oggi all'esame della Camera. Del resto, proprio i relatori per la maggioranza hanno scritto nella relazione — un documento a sei mani, una musica sonata a sei mani — che emendamenti sono indispensabili; ed oggi lo ripetono.

Bisogna considerare che legiferare in un materia come questa non è facile. Vi sono implicazioni di carattere morale, religioso: un problema difficile in sé e che per giunta attende la soluzione dal Parlamento in un momento in cui la vicenda politica è complessa, come tutti sappiamo, e vi sono giuochi di potere che interferiscono. Sicché anche questo fatto, che in qualche maniera dovrebbe essere distaccato dalla più viva e vivace vicenda politica, vi è immerso tutto intero e ne subisce fatalmente le conseguenze.

Ora ci troviamo dinanzi a una sentenza della Corte costituzionale. Vorrei fare alcune considerazioni assai brevi ma — me lo auguro — chiare. Innanzi tutto, farò una considerazione di carattere generale. Il nostro ordinamento è disciplinato da un sistema di equilibrio di poteri. Il Parlamento non è sottoposto alla Corte costituzionale, ma, in certo senso, la nostra Costituzione, rigida, limita i poteri di scelta del Parlamento, il quale non può andare contro quest'ultima. Per tale ragione abbiamo voluto una Costituzione rigida, perché il Parlamento fosse vincolato al suo rispetto, ed abbiamo creato un organo di giurisdizione accentrata il cui compito prevalente è, appunto, quello di accertare, di verificare la costituzionalità delle leggi. Certo, non siamo vincolati in tutto, ma della sentenza della Corte costituzionale dobbiamo tener conto, se vogliamo mantenere un sistema di equilibrio dei poteri.

Che cosa ci dice la Corte? Il codice ancora vigente — anzi, non del tutto « ancora vigente », perché la Corte costituzionale, in ogni caso, ne ha parzialmente annullato un articolo, il 546 (se ben ricordo) —, la struttura del codice vigente tutela in modo più spiccato il nascituro rispetto alla madre. Infatti, l'esimente per la madre si deve andare a ricercare nella parte generale del codice penale, in quel famoso articolo 54 di cui la Corte costituzionale ha giustamente, a mio avviso, riconosciuto la ristrettezza rispetto alla fattispecie umana dell'interruzione della gravidanza. Ora, il senso logico profondo della sentenza della Corte costituzionale sta proprio in questo, nel cercare cioè di ristabilire un equilibrio fra la tutela della salute fisica e psichica della madre e i diritti del nascituro. E vi è una notazione nella sentenza della Corte che è molto importante: « ...del nascituro che ancora persona non è ». Da ciò non vorrei dedurre che la bilancia penda dalla parte della tutela della salute della madre: nondimeno tale notazione esiste e dobbiamo tenerne conto.

In definitiva, quindi, la Corte costituzionale ha posto l'accento sullo stato di necessità: lo stato di necessità nel quale la gestante versa. Al riguardo usa delle espressioni sulle quali mi vorrei soffermare un attimo, perché denotano l'importanza che noi, come politici, dobbiamo dare a questo aspetto della questione. Dice la Corte: « La condizione della donna gestante è del tutto particolare »; quindi, una situazione che esula dal quadro generale

e generico dello stato di necessità, per inserirsi in un contesto tutt'affatto particolare, del quale la legislazione vigente non ha tenuto conto. Ed ancora, in una proposizione successiva, la Corte ritorna sullo stesso argomento centrale e dice: « ...il peculiare stato di necessità della donna ».

Ecco, allora, che l'accento della sentenza della Corte costituzionale, a mio parere, è posto proprio su questo stato di necessità della donna gestante, peculiare, singolare.

Di conseguenza, onorevoli colleghi, vi è questo schema di proposta che, come è detto nella relazione, è un compromesso (non è detto che il compromesso sia sempre una cosa deleteria!); è un compromesso, dicevo. In una società pluralistica, in una vicenda umana e sociale, se si esasperano le intransigenze e ci si trincerava dietro le chiusure morali o religiose, non si arriva ad una soluzione. Noi rispettiamo, sinceramente rispettiamo (e li rispettiamo proprio perché ne parliamo poco) questi principi morali e religiosi; ma siamo dei legislatori e non possiamo confondere il dato storico o storicistico, la realtà sociale, con fatti che sono della coscienza individuale. Guai se il legislatore facesse prevalere questi momenti interiori, questi punti di vista particolari — rispettabilissimi — sulle valutazioni di fatti e di conflitti sociali! Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Ed ecco questo compromesso, che noi per tanti aspetti criticiamo, ma pur consideriamo, nella realtà sociale italiana, nella realtà delle forze politiche che stanno in Parlamento, un impianto di fondo apprezzabile, e — come ho letto sulla stampa essere stato riferito ad opinione del ministro di grazia e giustizia — una buona base di discussione. Certo, occorreranno emendamenti; certo, qualche punto andrà riveduto: io stesso mi ci soffermerò; altre cose saranno dette dai colleghi relatori per la maggioranza. Ma come impianto io credo che esso costituisca, appunto, una base di discussione dalla quale si può partire per arrivare ad un incontro ragionevole.

Del resto, onorevoli colleghi, gli stessi estensori della proposta di legge al nostro esame hanno capito che questa è una materia nella quale non si possono fare affermazioni assolute di verità, è una materia nella quale non si può procedere fatalmente per approssimazioni. Questo è il valore che si è voluto dare al termine finale della legge. Sappiamo bene tutti che ogni

legge ha, di per sé, una durata indefinita e che il legislatore può sempre intervenire per abrogarla. Ma qui il legislatore, nella continuità della sua funzione istituzionale, ha voluto impegnare il legislatore di domani a rimeditare sulla legge, sul banco di prova delle esperienze, delle relazioni che verranno fatte al Parlamento, delle reazioni sociali. È una clausola, questa della temporaneità della legge, di cautela.

Uno dei limiti che la Corte costituzionale ci impone è quello di non accedere all'idea della liberalizzazione assoluta, di quella che comunemente si chiama l'autogestione del corpo della donna, questa sorta di diritto soggettivo incondizionato che spesso — non voglio offendere alcuno — si manifesta anche con formule di qualche rozzezza. Secondo noi, secondo la Corte costituzionale, non è bene che sia riconosciuta questa forma di autogestione, la quale vorrebbe esaltare la libertà della donna e invece la offende e la avvilisce, relegando la donna stessa in una disperata solitudine, protagonista sola, arbitra della vita e della morte, quasi distaccata dalla società. È una situazione di disperazione, mentre questa vicenda dell'interruzione anticipata della gravidanza si cala nella realtà sociale, non è un fatto indifferente per la collettività.

Allora, ecco il compromesso. È reato? Non è reato? Qui, evidentemente, ci dobbiamo distaccare dai nominalismi. Secondo me, anche per l'esperienza personale che ho fatto in anni passati come magistrato ordinario, questo mito del giudice penale, questo mito del processo penale, del carcere o del carabiniere che entra in certe vicende umane, questo voler risolvere alcuni drammi individuali — perché l'aborto è sempre un dramma individuale — con il codice penale, con il carcere, con il carabiniere, è una maniera errata di affrontare il problema.

Del resto, in base al testo in esame, l'aborto può essere un reato. Il problema è di vedere se si possa trovare, all'infuori del processo penale, un modo per accertare lo stato di necessità che costringe alla richiesta di interruzione della gravidanza. Ora, il provvedimento si muove appunto su questa strada, individua una casistica e delinea un procedimento. Si potrà discutere sulla validità sia della prima, sia del secondo, ma l'impostazione mi sembra esatta. Vi sono delle ipotesi — quelle appunto in cui l'aborto non costituisce reato — che possono essere individuate all'infuori del

processo, con l'osservanza di certe procedure e con certe garanzie circa la validità dell'accertamento: naturalmente, si tratta delle garanzie che si possono porre in essere in vicende umane di tale natura, nelle quali protagonista è sempre la donna.

L'aborto, quindi, può non essere reato, ed è reato ove si versi fuori dei casi previsti e sia omessa l'osservanza della procedura prescritta. Non vorrei, perciò, che ci soffermassimo su questioni formali e nominalistiche. Ho appreso dell'esistenza di una proposta tendente a trasferire il contenuto dell'articolo 16 al posto dell'attuale articolo 1 del provvedimento. Per la verità, io non credo che il miglior modo di procedere sia quello di mettere i piedi al posto della testa. In ogni caso si tratta di problemi che attengono al modo di formulare certi principi; quello che più interessa, invece, è avere ben chiaro il contesto generale, sapere se veramente la democrazia cristiana intende accettare l'idea che vi sono dei casi — e diciamo anche numerosi — nei quali l'aborto non è reato, ed il processo non è necessario.

Non si tratta quindi d'individuare cause esimenti o attenuanti della responsabilità penale, che presuppongono pur sempre il processo (e in prospettiva, come dicevo prima, il carabiniere e il carcere), bensì di dar vita ad un procedimento non burocrattizzato, più umano, più intimo, che si svolga attraverso la corresponsabilizzazione della donna e del medico.

Veniamo ora a parlare della figura del sanitario, intorno alla quale si è molto discusso. Debbo dire che non condivido del tutto quanto è in proposito affermato nel testo del provvedimento. Il sanitario, infatti, ha una funzione che viene definita certificatoria, ma in realtà è invece di semplice presa d'atto d'una determinata situazione. Il sanitario — è stato detto — respinge questa nuova funzione. Ora, a mio avviso, si tratta d'una funzione che nulla toglie alla dignità del medico, anzi l'accresce, la arricchisce. Si tratta, naturalmente, di un mio punto di vista personale. Un correttivo potrebbe essere individuato se si collocasse l'intervento del sanitario in una prima fase, di transizione, in attesa che si costituissero quei consultori che oggi ancora non esistono. Ma vogliamo fare una legge che possa essere applicata subito, oppure una legge del tutto teorica, che, come è avvenuto in paesi a noi vicini, rimanga poi lettera morta?

È evidente che, senza nulla concedere alla tesi dell'autogestione del proprio corpo, la donna resta protagonista fondamentale di questa vicenda. La sua richiesta non deve essere arbitraria, ma fondata, valutata, messa alla prova fuori del processo in un contatto — ripeto — umano e perciò più intimo e più penetrante.

Questo è lo schema del provvedimento in esame, in ordine al quale sono possibili molti emendamenti. Su alcuni credo si soffermeranno i colleghi Del Pennino e D'Aniello; ma, ripeto, l'impianto è buono.

Si può trovare un punto di incontro sol che si voglia, sol che non si insista nel voler considerare sempre e in ogni caso l'aborto come un reato: questa è una stortura, onorevoli colleghi; questo esasperare la illiceità penale dell'aborto, sempre, in ogni caso, è contro lo scopo sociale che noi tutti qui vogliamo raggiungere, cioè la liberazione dall'aborto. Qui non vi sono fronti abortisti e fronti antiabortisti, come se ci fosse qualcuno fautore dell'aborto e altri che all'aborto si oppongono: l'aborto è una bruttissima cosa, è una cosa drammatica, triste e penosa, ma è una realtà. E la realtà che cosa ci dice, onorevoli colleghi? Che la pena non serve, che la pena non è un deterrente, che il processo non è un deterrente. Noi dobbiamo constatare che la coscienza collettiva ha una sorta di ripulsa a considerare sempre l'aborto come un reato, fa distinzioni da caso a caso: e non perché gli aborti siano molti, visto che molti sono anche i furti e molte sono le corruzioni. La coscienza collettiva reagisce ai furti e alle corruzioni, e protesta perché l'apparato giudiziario non è capace di perseguirli interamente, mentre qui questa forma di reazione e di protesta non c'è, perché nello sfondo c'è un fatto umano, c'è un dramma: una persona che chiede e insiste, anche nel confronto con il sanitario o con quell'altro organismo che potrà essere creato in un secondo momento.

La maternità non è un mestiere, ma una scelta. L'aborto non si pone come manifestazione d'interesse egoistico della donna; esso è nell'interesse stesso della creatura che deve nascere. Tutti sappiamo, infatti, che le ambascie e le angosce della madre si possono ripercuotere sul figlio, che noi vogliamo invece nasca libero, per essere libero cittadino di una società civile.

Ecco allora l'interesse a trovare un'intesa, senza barricate, senza chiusure, con una legge che sarà fatalmente temporanea,

che metteremo alla prova, che seguiremo di giorno in giorno per evitare nei limiti del possibile — o, diciamo meglio, per ridurre — il fenomeno patologico della clandestinità, che la conservazione dell'aborto come reato esaspererebbe ed estenderebbe.

Mi auguro quindi, onorevoli colleghi, che a questa intesa si possa giungere. I relatori hanno scritto che sono disponibili ad accogliere tutti gli emendamenti che essi riterranno utili per una disciplina umana e giusta, che sia capita dalla collettività, non per una disciplina che voglia esasperare principi rispettabili, ripeto, ma assoluti, e per ciò stesso astratti. Non viviamo in una società ideale, disancorata dalla vita: viviamo nel pieno d'una vita estremamente difficile, che presenta anche questi aspetti drammatici, ai quali il legislatore deve essere attento.

Certo — e concludo — c'è il momento politico, un momento politico delicato: giochi all'interno dei partiti (sono cose che leggo: è difficile sapere dove stia la verità; e spesso la verità è assai più grave e pesante di quella che appare sulla stampa); giochi tra partiti; tentativi di innestare questa vicenda legislativa nel contesto politico, facendone uno strumento di manovre per accordi di potere. Certo, la politica è la visione generale della vita, ed in essa entra anche questa vicenda; però questa mal si presta a strumentalizzazioni di potere.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, onorevoli colleghi, con estrema serenità, nel rispetto di tutte le opinioni, daremo il nostro modesto apporto per una soluzione umana e giusta. Grazie. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'altro relatore per la maggioranza, onorevole Del Pennino.

DEL PENNINO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile replicare al termine di un dibattito nel corso del quale sembra essersi dissolta, non dirò la maggioranza, ma addirittura la sofferta convergenza tra le forze politiche che ha reso possibile nelle Commissioni elaborare il testo di cui siamo oggi relatori.

Quando viene rimesso in discussione non questo o quell'articolo del provvedimento, ma l'insieme delle norme che dovrebbero regolamentare la materia, la *ratio* stessa che presiede al nuovo testo legislativo, il com-

pito dei relatori diviene assai arduo e la replica non può più essere soltanto un tentativo di giustificare e valorizzare il significato della normativa proposta, individuandone gli aspetti marginali da correggere; diventa necessario, invece, cercare di cogliere le linee essenziali del confronto politico svoltosi e alla sua luce ripensare quale possa essere lo sbocco positivo di un dibattito così diversificato, così ricco, così appassionato.

È un compito non facile; non facile, perché questa discussione sull'aborto arriva in coda al dibattito che si è sviluppato tra le varie componenti politiche e sociali del paese. Ci troviamo pertanto chiamati a dare una risposta a interlocutori che si sono già del tutto espressi e, nell'esprimersi, ci hanno fatto conoscere ogni dato del problema; sicché è difficile dire qualcosa di nuovo, individuare una linea di soluzione che non sia stata già esplorata, una proposta che non abbia già registrato consensi o repulse.

Ed è ancora più difficile perché, come ha ricordato nel suo appassionato intervento l'onorevole Pennacchini, viene portato alla nostra scelta oggi un dilemma di grande momento, quello cioè della prevalenza nell'aborto del fatto sociale o del contenuto etico, a proposito del quale Pennacchini ha correttamente riconosciuto che, « come, da un lato, nessuna ferrea applicazione di principi prima di azione concreta può calmare la coscienza degli antiabortisti di fronte al moltiplicarsi e alla pericolosità degli aborti clandestini e alle disparità fra aborti per i facoltosi, anche con la compiacenza di cliniche estere, e aborti proletari, così, dall'altro, nessuno in buona fede si spinge più a considerare l'aborto in positivo, a spogliarlo della sua drammaticità, ... a raccomandarlo come diritto disancorato dallo stato della donna ».

Analoghi concetti ha voluto esprimere, fuori di quest'aula, nell'alto dibattito che ha coinvolto le forze culturali del paese ed ha accompagnato il confronto parlamentare, Luigi Firpo, scrivendo: « Necessità e orrore, queste le due sensazioni confuse, gli stati d'animo indistinti che il concetto di aborto suscita nei più. Da un lato, una commistione di dati, bisogni, sofferenze sociali che l'esperienza rivela più forti di ogni deterrente repressivo e di ogni remora morale: dunque, una necessità che solo una cieca ostinazione potrebbe disconoscere; dall'altro, un senso di divieto, di colpa, quasi di fisico ribrezzo per un gesto che incide le

radici della vita. Non si scioglie questo dualismo assegnando la riconosciuta necessità a una presa di coscienza della fredda ragione e la renitenza viscerale, per contro, ai moti oscuri dell'istinto di propagazione della specie. Sarebbe questo un modo preconcetto di risolvere il dilemma, sol che si ammetta l'ovvio primato della ragione e delle sue scelte ponderate. In realtà, la ragione sta dalle due parti ».

Ora, è fra queste diverse ragioni che i relatori devono cercare di cogliere una linea che certo può apparire — ed è — soggettiva, contestabile e controvertibile, ma che può acquisire un suo oggettivo valore nella misura in cui riesce a dare una indicazione che eviti al paese di spaccarsi in due fronti, di dilacerarsi in una fase del nostro sviluppo storico che invece richiede il massimo di unità fra le forze sociali; di riaprire guerre di religione che mai come in questo momento appaiono fuori tempo e fuori luogo.

La ricerca di una linea oggettiva, che non umili nessuno, se non gli epigoni della crociata e della radicalizzazione della lotta politica, se non i fautori dell'irresponsabilità e dell'avventura, deve partire da una valutazione del problema nei suoi termini reali.

Al di là delle polemiche e delle facili mistificazioni, credo che tutti debbano riconoscere che sul problema dell'aborto vi sono oggi solo due soluzioni. La prima è quella della semplice abrogazione delle norme penali vigenti, attraverso la strada del *referendum*; la seconda è quella di una legge positiva che regolamenti in modo diverso, adeguato alle trasformazioni intervenute nella società, i casi di interruzione volontaria della gravidanza. È di fronte a queste due ipotesi che ognuno di noi deve pronunciarsi, che ognuno di noi deve scegliere.

La via referendaria, che obiettivamente incombe su questo Parlamento, viene respinta da tutte le forze politiche democratiche e non perché, come qualcuno va dicendo, vi è un tentativo di espropriare il popolo dei suoi diritti, di imporre una soluzione che prescinda dalla chiamata a ruoli di responsabilità e di decisione dei cittadini su un problema così drammatico. Viene respinta perché vi è in tutti noi la coscienza che se il Parlamento, le forze politiche non fossero capaci di dare una risposta positiva al problema dell'aborto, non fossero in grado di esprimere una legislazione adeguata con i tempi di fronte a questa drammatica real-

tà sociale, ciò significherebbe che queste forze politiche sono sclerotizzate, questo Parlamento più non sa esercitare il suo mandato di rappresentanza del paese e lo stesso assetto istituzionale e costituzionale, che fu costruito trenta anni or sono e che abbiamo preservato nella nostra tormentata e difficile vicenda politica, più non risponde a quella che è la coscienza popolare.

L'iniziativa referendaria per l'abrogazione delle norme penali vigenti in materia di aborto è stata, secondo alcuni, una pistola puntata sul Parlamento; secondo altri, un richiamo alla responsabilità della classe politica. Io preferisco francamente questa seconda definizione. La richiesta di *referendum* ha certo avuto un effetto incentivante nei confronti del nostro dibattito; ha posto all'attenzione di forze politiche, troppo spesso svogliate, stanche, attente più alle loro alchimie che ai drammi della società, un tema che troppo a lungo si era preferito ignorare. Ed è per questo che dobbiamo dare atto ai gruppi radicali, alle femministe, alle forze della protesta che si sono sviluppate in questi anni, di averci costretto ad affrontare questo problema senza ulteriori dilazioni. Ma, ciò detto, dobbiamo ribadire che la strada del *referendum* non appare la più adeguata per risolvere il problema dell'aborto, e non per preoccupazioni per quello che potrebbe esserne l'esito.

La soluzione referendaria, nella convinzione generale non solo dei laici ma anche dei cattolici, si tradurrebbe in una grande vittoria della tesi abrogazionista. L'ipotesi di un simile risultato può esaltare qualche esponente dei movimenti libertari, può essere accettata con sodisfatta rassegnazione da qualche *kamikaze* integralista che ritiene preferibile perdere combattendo la battaglia sulla liberalizzazione assoluta dell'aborto, piuttosto che accettare una legge che non sancisca l'identità fra aborto e reato; ma la semplice abrogazione delle norme vigenti non rappresenterebbe una risposta adeguata ai problemi e ai drammi delle donne italiane, tenuto anche conto che sarebbe difficile, dopo la abrogazione, giungere rapidamente ad un qualunque tipo di normativa.

Sarebbe difficile perché ogni soluzione che contemplatesse il passaggio dalla posizione di indifferenza dello Stato al riconoscimento di un assoluto diritto all'aborto incontrerebbe, colleghi di parte democratica cristiana, la vostra opposizione, mentre ogni soluzione che prevedesse l'ipotesi di una sanzione au-

che solo pecuniaria per la donna che abortisse incontrerebbe, per la sua intrinseca natura repressiva, dopo una fase di totale liberalizzazione, assoluti ed insuperabili ostacoli nella coscienza laica di questo Parlamento. E la soluzione della semplice abrogazione delle norme vigenti, senza la conseguente elaborazione di una positiva legislazione, non risolverebbe nessuno dei problemi posti dall'aborto: né quelli sociali, né tanto meno quelli etici che sono prevalenti nella vostra coscienza, colleghi democratici cristiani.

Togliere alla donna il rischio della sanzione penale, ma non garantire attraverso una nuova normativa la gratuità degli interventi abortivi, non predisporre le strutture sanitarie pubbliche in maniera tale che siano pronte a far fronte alle richieste di interruzione della gravidanza vorrebbe dire lasciare la donna ancora indifesa di fronte allo sfruttamento delle « manmane » e di medici senza scrupoli; vorrebbe dire continuare a mantenere quelle discriminazioni di classe che tutti affermiamo di voler abolire.

Cosa significherebbe, infatti, per la contadina di Pisticci o di Avola, l'aborto senza sanzione penale, ma non gratuito ed assistito? E, di contro, cosa significherebbe per la facoltosa signora della borghesia della mia Milano l'aborto libero, ma non gratuito ed assistito? Per l'una significherebbe affidarsi ancora una volta all'intervento fatto sulla tavola di cucina con i metodi più rudimentali; per l'altra la possibilità di una clinica di lusso, senza problemi e senza nemmeno più la difficoltà di un viaggio all'estero.

Con la semplice abrogazione delle norme vigenti non risolveremmo, dunque, gli aspetti sociali più gravi connessi al problema dell'aborto, ma, come dicevo poc'anzi, non daremmo nemmeno sodisfazione alle preoccupazioni di carattere morale di cui i cattolici si sono fatti portatori in questo dibattito. Ed è a loro che la semplice abrogazione dovrebbe apparire come la peggiore tra le soluzioni oggi possibili, anche a fronte di una legge che suonasse parziale negazione dei principi cui si ispirano.

La pura affermazione di indifferenza di fronte al fenomeno abortivo da parte dello Stato comporterebbe, infatti, la rinuncia a liberare la società dall'aborto.

Nessuno, nel corso del nostro dibattito, ma credo anche al di fuori di quest'aula,

a parte quelli che possono essere i dati di colore di alcune manifestazioni particolarmente esasperate, ha rivendicato o rivendica l'aborto come un momento di libertà, come una conquista civile. Tutti diciamo che l'aborto è una piaga, tutti diciamo che l'aborto è un dramma cui la donna è costretta, e siamo concordi nel riconoscere che obiettivo di una società civile deve essere quello della libertà dall'aborto.

L'aborto, in realtà, è il retaggio di una vecchia mentalità, è un fenomeno di arretratezza, perché risponde a una fase della vita sociale in cui era diverso il modo di porsi di fronte ai problemi della sessualità.

L'aborto è una vecchia risposta, è una risposta arretrata a una concezione arretrata della sessualità: quella della sessualità finalizzata alla riproduzione. La sessualità, vista al di fuori di questo obiettivo, era ieri giudicata negativamente e comportava un senso di colpa e di peccato. La donna era quindi portata a rifuggire dal discorso sulla contraccezione, perché era un disvalore anche il prevenire il concepimento; e l'aborto non poteva essere eseguito che nella clandestinità e nella vergogna, in quanto era l'ammissione di un rapporto sessuale finalizzato in modo diverso da quello cui lo stesso doveva tendere. L'aborto era prevalentemente un tentativo di nascondere una relazione sessuale che si era sviluppata al di fuori del matrimonio e spesso non mirava tanto a rifiutare il frutto del rapporto quanto a occultare proprio il rapporto sessuale consumato.

Questa è la genesi dell'aborto clandestino; ma nel momento in cui si acquisisce una nuova concezione della sessualità, e la donna si pone in modo diverso di fronte ai problemi delle relazioni sessuali, non più esclusivamente finalizzate alla riproduzione, l'aborto, se non resta un retaggio del passato, è solo il frutto di una scarsa conoscenza delle moderne tecniche contraccettive. Il problema del superamento dell'aborto si pone, quindi, in una dimensione diversa, in cui compito dello Stato e della società diviene quello di aiutare la donna ad adeguarsi pienamente anche alla nuova realtà dei rapporti sessuali in tutte le loro implicazioni, superando arretratezze culturali e carenze di informazione che l'hanno indotta e la inducono al ricorso all'aborto per evitare una maternità non voluta.

Ecco allora, poiché sappiamo che il nostro paese è enormemente arretrato sul piano dell'informazione sessuale, e che nel tempo breve, qualunque tipo di iniziativa si assuma, arriveremo sempre in ritardo rispetto a quella che è stata l'evoluzione del costume, l'importanza di una legge che colga la fase del rapporto tra la donna e il medico dopo una vicenda abortiva come occasione per impedire il ripetersi della stessa, per creare ulteriore e più vasta diffusione delle tecniche contraccettive. È quanto noi abbiamo indicato nell'articolo 8 della legge, laddove è previsto che il medico debba fornire alla donna tutte le informazioni necessarie per il controllo delle nascite. Nella misura in cui si prende coscienza della nuova realtà, in cui il rapporto sessuale è divenuto elemento dell'equilibrio psichico della donna, una legge liberale sull'interruzione della gravidanza diviene dunque condizione per prevenire l'aborto, e liberare la società da questa piaga.

Nella generale fase di transizione dei valori e dei rapporti sociali che stiamo vivendo, una legge sull'aborto non può avere valore assoluto: ed è questo il motivo per cui, per quella che stiamo oggi discutendo, abbiamo previsto efficacia temporale limitata; ma essa è un momento fondamentale per accompagnare la società verso la conquista della libertà dall'aborto. E qualunque sia il giudizio che se ne dà, in ossequio ai propri principi, non vi è dubbio che anche per i cattolici non può non rappresentare una sintesi tra le esigenze etiche e quelle sociali, di gran lunga preferibile alla soluzione referendaria. Non riconoscere questo, sostenere che anche con una nuova legislazione non si ridurrà l'aborto clandestino, vorrebbe dire nascondere dietro il nobilissimo principio della tutela del concepito altre preoccupazioni, che non hanno nulla che vedere con quella del rispetto della vita umana, quale, ad esempio, l'esigenza di evitare l'incoraggiamento di un costume eccessivamente permissivo nei rapporti sessuali. E quanto è emerso, mi sembra, in tutta la polemica del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma se ne è avuta l'eco anche in alcuni interventi dei colleghi democratici cristiani. Ora, se si parte da questi presupposti, non si tratta più di definire, nella logica di un corretto confronto parlamentare, quali siano i limiti in cui lo Stato deve intervenire per reprimere, quali i comportamenti che, pur non essendo per tutti moralmente accettabili, tuttavia rientra-

no nella sfera della liceità, quali quelli che meritano particolare tutela, ma si rischia di cercare di imporre in modo esclusivo una propria visione del bene della società, con il risultato di rendere più difficile ogni dialogo e di allontanare qualsiasi soluzione.

È qui che si innesta, onorevoli colleghi, il problema della classificazione giuridica dell'aborto, visto non come una questione di principio, ma come un concreto presupposto per l'operatività della legge. Se noi accogliessimo l'invito della democrazia cristiana a considerare l'aborto sempre e in ogni caso reato, come potremmo consentire allo Stato di assistere gratuitamente la donna che intende interrompere la gravidanza? Come potremmo predisporre le strutture sanitarie pubbliche atte a far fronte a queste richieste? Come potremmo, quindi, cogliere l'occasione del primo intervento abortivo come momento per impedire il ripetersi di questo dramma? Quale medico accetterebbe di praticare l'intervento, sapendo che comunque il suo operato sarebbe sempre perseguibile dal magistrato? E quale incentivo a sottrarsi all'aborto clandestino vi sarebbe per la donna che seguisse le procedure della legge, quando comunque, oltre al trauma dell'aborto, essa rischierebbe anche quello del processo? Sono questi gli interrogativi che abbiamo già posto in sede di comitato ristretto e di Commissione ai colleghi di parte democratica cristiana, ed ai quali non ci è stata data risposta, se non sul piano delle indicazioni di principio.

Il non stabilire l'equazione « aborto eguale a reato » è indispensabile perché la legge possa raggiungere i suoi obiettivi. Se si dovesse addvenire ad una soluzione differente, cadrebbero le ragioni poc'anzi esposte che rendono la soluzione legislativa preferibile a quella referendaria.

Personalmente non potrei non rinunciare a sostenere ulteriormente una normativa che avrebbe solo il significato di imposizione coattiva di un determinato credo; ma, al di là delle scelte individuali, penso non sfugga a nessuno che una simile imposizione bloccherebbe l'iter legislativo ed aprirebbe la strada alla soluzione referendaria, che si dichiara di rifiutare, e con essa — lo valutino i deputati democristiani — alla assoluta liberalizzazione dell'aborto.

L'onorevole Mazzola ci ha ricordato, nel suo intervento, come la democrazia cristiana abbia cercato di farsi carico, in questa vicenda parlamentare, dell'esigenza che « la legge non sia cieca di fronte al dramma

umano e sociale che spesso è la causa determinante dell'aborto » ed ha riconfermato la necessità che le possibilità di confronto non siano precluse.

Credo che i parlamentari laici possano, a loro volta, farsi carico di talune esigenze del mondo cattolico, ma che presupposto indispensabile per ogni dialogo è che si prenda atto dell'opportunità di riconoscere un'area di liceità dell'aborto. Questa è una convinzione che si va del resto facendo strada anche fra i credenti e non solo fra i cattolici del dissenso, fra i credenti ai margini dell'ortodossia. Voglio a questo proposito far riferimento a fonti autorizzate del mondo cattolico.

Sull'*Avvenire* del 14 gennaio 1976 Luciano Pecchiai ha scritto che, per evitare ripercussioni negative sulla società, quello che conta è che la legislazione sull'aborto lo definisca « un illecito, sia pure come male morale, non perseguibile con sanzioni a carattere penale » e non « ne sancisca invece il diritto ». Lo stesso autore, nel libro *Difesa del frutto del seno e legge d'aborto*, che ha ottenuto l'imprimatur della curia di Milano, rileva che « ogni normativa non dovrebbe perdere di vista la necessità di sanare, per quanto possibile, la piaga dell'aborto clandestino... Nel considerare l'opportunità di stabilire sanzioni dovrebbe ovviamente essere distinto l'atto abortivo compiuto prima del sesto mese da quello compiuto dopo, cioè quando il feto è vitale... La normativa dovrebbe prevedere che la madre possa presentare richiesta di aborto in determinate circostanze e con motivazioni accertabili. In una ben precisa casistica, medicalmente accertabile nelle sue motivazioni, manifestando la madre una volontà irrevocabile di sacrificare la vita del nascituro, lo Stato potrebbe rinunciare a perseguire quella madre, astenendosi dal sancire una pena. In tutta la restante casistica la richiesta di aborto dovrebbe essere respinta. Però, se la madre insistesse nella sua intenzione irrevocabile di interrompere la gravidanza e dichiarasse che le sue convinzioni personali le fanno considerare l'evento abortivo privo di qualsiasi valore sul piano morale, lo Stato, risultati vani i tentativi di dissuasione e pur ribadendo che si tratta di un atto illegittimo, potrebbe anche non opporsi a che l'atto abortivo venisse compiuto. In questi casi la legge, richiamandosi al fatto che il carattere illegittimo è privo di motivazioni oggettivamente valide di questa richiesta di aborto è tale da coinvolgere la società vulneran-

dola in modo grave, dovrebbe imporre una ammenda avente il significato più che di una punizione, di un risarcimento che la società richiede per la vulnerazione subita. La legge dovrebbe prevedere che lo Stato eserciti un controllo sanitario sulle strutture che saranno dichiarate abilitate al compimento dell'atto abortivo. Queste potranno anche essere le strutture ospedaliere pubbliche con assistenza gratuita nel caso della casistica depenalizzata; dovrebbero invece essere cliniche private, autorizzate e controllate dallo Stato, nei casi colpiti con un'ammenda ».

In questo modo — secondo l'autore — verrebbe sanata, per quanto possibile, la piaga dell'aborto clandestino.

Sono indicazioni che ci appaiono insufficienti a risolvere gli aspetti sociali del problema dell'aborto. Tuttavia, le ho volute ricordare poiché testimoniano come anche da parte cattolica, nella misura in cui si vuole seriamente ridurre l'area dell'aborto clandestino, si deve convenire sulla non opportunità che l'atto abortivo sia sempre vietato e penalizzato. E il risolvere l'aspetto sociale del problema può contribuire anche ad alleviare il travaglio delle coscienze cristiane. Ora per questo è necessario valutare con obiettività quali siano le condizioni che possono rendere operativa la nuova legge.

Perciò ci preoccupa un'altra affermazione, fatta autorevolmente in quest'aula: quella che il testo predisposto dalle Commissioni riunite giustizia e sanità va oltre la sentenza della Corte costituzionale e, come tale, sarebbe inaccettabile. Riemerge anche in questo giudizio una volontà di attestarsi su posizioni aprioristiche che francamente non facilitano il dialogo e il confronto.

Nel corso della discussione sulla pregiudiziale di incostituzionalità avanzata del MSI-destra nazionale, è stato già ricordato che la Corte è stata chiamata a pronunciarsi su una specifica norma vigente e che, se tale sentenza deve essere valutata positivamente in relazione all'articolo preso in considerazione, non può considerarsi anticipatrice di leggi future.

Da un punto di vista opposto al nostro lo ha rilevato anche l'onorevole Scalfaro, quando, nel suo intervento, ha affermato che « la sentenza della Corte comprende quasi sempre una parte vincolante, costitutiva: questa norma è costituzionale, questa norma non lo è. Vi è poi una parte di osservazioni, argomentazioni, di consigli,

di proposte taluni assolutamente essenziali... altri... non indispensabili o che traducono una certa volontà, un certo impegno, ritenuto tale dalla Corte, di dare una certa direttiva, un'indicazione al legislatore. Questa seconda parte, certo, non è vincolante, non è necessaria, è discutibile ». Ad un uomo della sensibilità dell'onorevole Scalfaro credo non sia sfuggito, nel fare queste affermazioni, che proprio della sentenza della Corte sono state date interpretazioni che autorizzerebbero una disciplina dell'aborto ben più liberale di quella contenuta nel testo predisposto dalle Commissioni giustizia e sanità.

Basta ricordare la sentenza del pretore di Bolzano del 29 marzo 1975. « La Corte costituzionale — vi si afferma — non dice mai nella sentenza in che cosa consista il diritto del nascituro costituzionalmente protetto. Ma sembra potersi ritenere, dato il riferimento alla "salvaguardia dell'embrione", che l'interesse facente capo al concepito sia l'interesse del nascituro a venire alla luce. Un diritto ad "acquistare" la vita di valore inferiore al diritto del vivente a "conservare" la vita. Questa "inferiorità" del diritto alla vita del nascituro, rispetto a quello del vivente, appare indiscutibile, non solo perché non è punibile l'aborto in caso di pericolo per la vita della madre, ma anche perché altrimenti il diritto del concepito non potrebbe soccombere, come vuole la Corte, di fronte all'esigenza di salvaguardia della salute della gestante ». Su questa linea la sentenza prosegue: « La valutazione della gravità del danno o del pericolo per la salute della gestante, che spinse all'aborto, deve essere diversa a seconda che l'aborto si sia verificato prima o dopo l'inizio del sesto mese di gravidanza. Fino al sesto mese deve ritenersi sussistente la legittima facoltà della gestante di abortire in relazione ad ogni possibile alterazione del suo equilibrio psico-fisico, che sia collegabile al protrarsi della gravidanza. Infatti in questa prima fase di sviluppo del feto si possono configurare a favore del concepito soltanto quegli interessi che trovano riconoscimento nelle norme del codice civile; interessi che... non rientrano fra i diritti fondamentali di cui all'articolo 2 della Costituzione, e quindi non possono che rimanere soccombenti di fronte ad ogni pur minima probabilità di pregiudizio per la salute della gestante, cioè per un bene riconosciuto come fondamentale per il singolo e per la collettività (articolo 32 della Costi-

tuzione). Inoltre, dato che il concetto di salute va inteso non soltanto nel senso negativo di assenza di malattia, ma anche nell'accezione positiva di pieno benessere fisico e di equilibrio psichico, deve ritenersi lecito anche l'aborto determinato da qualsiasi turbamento psichico, comunque riconducibile alla gestazione e comunque motivato.

Va sottolineato che unicamente alla luce della sopraesposta interpretazione acquista senso la raccomandazione, che la Corte fa nella sentenza, di operare il possibile per salvare la vita del feto. Cioè: questa raccomandazione non può significare altro che il problema del rapporto tra il diritto alla salute della donna e il diritto del concepito alla vita sorge soltanto quando c'è la possibilità che il feto sopravviva, e quindi soltanto allora è necessario che il pericolo per la salute sia grave ».

Che senso ha, onorevoli colleghi, di fronte a interpretazioni di questo tipo — e a considerazioni della dottrina che da esse molto non si discostano — invocare una rigida applicazione della sentenza della Corte, quasi a voler forzare il signor ministro — di cui abbiamo apprezzato l'equilibrio e la serenità in tutta questa vicenda — a darne un'interpretazione autentica cui vincolare il Parlamento ?

Non è su questa strada che ci pare opportuno incamminarci, ma su quella della ricerca delle soluzioni legislative che possono, nel concreto, meglio contribuire a scoraggiare il ricorso all'aborto. E in questo senso io credo che le osservazioni che sono state fatte nel corso della discussione in quest'aula, e nel dibattito che si è sviluppato nel paese, ci debbano indurre a rivedere criticamente alcune delle norme contenute nel testo al nostro esame. E più ancora che un ripensamento sull'articolo 5 — per meglio definire quella che è la sfera di decisione del medico — credo che sia indispensabile porsi il problema di una revisione dell'articolo 4, relativo alle sedi in cui sarà possibile praticare gli interventi interruttivi della gravidanza, se non vogliamo che la legge resti sulla carta, che la gratuità e l'assistenza rimangano semplici affermazioni di principio. Nell'attuale situazione delle nostre strutture ospedaliere non è infatti realisticamente pensabile che esse siano in grado di far fronte ad una domanda di massa di interruzione della gravidanza, quale quella che dopo questa legge si presenterà. E quindi necessario prevedere

che, oltre che negli ospedali e nelle case di cura autorizzate, gli interventi abortivi possano praticarsi nei consultori, che vedranno in questo modo anche esaltare la loro funzione di prevenzione, perché saranno moltiplicate le occasioni di incontro tra la donna e i medici, gli psicologici e gli assistenti sociali in essi operanti, i quali potranno così svolgere una più adeguata azione di informazione e di preparazione delle donne, per evitare future maternità indesiderate. Oltre che nei consultori, che sono ancora in fase di avvio, riteniamo necessario consentire che si proceda all'interruzione di gravidanza anche in ambulatori debitamente attrezzati per brevi degenze. Consentendo gli interventi ambulatoriali, assistiti dal sistema mutualistico, ridurremo ulteriormente i casi di speculazione e di sfruttamento, cui le donne sono oggi sottoposte, e perderà vigore anche la polemica che si è sviluppata sull'ufficio che al medico viene assegnato da questa legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho tentato di tracciare una linea di soluzione che certo non sodisfa appieno le diverse preoccupazioni che sono state espresse in questo dibattito, e neppure raccoglie integralmente le indicazioni della mia parte politica. Ma credo sia una linea ispirata ad un profondo rispetto delle ragioni culturali, ideali e morali di tutte le forze democratiche rappresentate in questo Parlamento.

È una linea che si è fatta e si fa carico dell'esigenza di affrontare questo problema senza voler imporre a nessuno soluzioni di principio che inevitabilmente ci dividerebbero, ma cercando di creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi che tutti perseguiamo.

È una linea che non trascura l'aspetto etico del problema, ma sa che l'aspetto più drammatico, più pressante, più grave, è oggi quello sociale.

So che l'aver seguito questa strada procurerà a me, come agli altri relatori, critiche, che non sono del resto mancate in queste settimane, da parte di forze che pure appartengono al nostro stesso mondo culturale.

Ora, il nostro compito su un tema così delicato ed appassionato credo fosse quello, sofferto ed ingrato, di cercare di offrire una sintesi fra posizioni che hanno tutte una loro dignità e fra le quali nessuno può con certezza affermare che la propria è l'unica interprete e depositaria del vero e del bene.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1976

E a proposito del vero e del bene, in questa materia, vorrei concludere con le parole che il « bambino mai nato » rivolge alla madre nel libro della Fallaci: « Ciascuno di loro ha detto una verità e tu lo sai: me lo hai insegnato tu che la verità è fatta di molte verità differenti. Sono nel giusto coloro che ti hanno accusato e coloro che ti hanno difeso, coloro che ti hanno assolto e coloro che ti hanno condannato ». (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il terzo ed ultimo relatore per la maggioranza, onorevole D'Aniello.

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando in una sera del dicembre scorso - era terminata da poco l'ultima seduta delle Commissioni riunite giustizia e sanità - l'onorevole Misasi mi informò che ero stato designato quale relatore sul progetto di legge in esame, in rappresentanza della XIV Commissione, devo confessare che assieme ad un'ovvia soddisfazione, provai un senso di perplessità sia perché, essendo io medico (e l'unico medico tra i relatori) mi sarebbe spettato il maggior carico dello studio dei problemi che venivano posti dai miei colleghi, sia perché la questione è così ampia, e coinvolge talmente i temi più alti e più profondi della vita e della morte che l'affrontarla non può non comportare un senso di profondo timore, soprattutto dopo che tante tesi sono state così autorevolmente sostenute in quest'aula in contrasto con quelle dei relatori che difendono questo provvedimento. Il problema è di tale complessità che, nel corso dei secoli e attraverso varie forme di civiltà, è riuscito a vedere ogni apriorismo bruciarsi al fuoco della realtà. Sicché oggi in effetti io credo che neppure coloro che sostengono a fondo determinate tesi possano lasciarsi sedurre da dogmatismi di qualsiasi genere. In questo problema - lo ha accennato poco fa l'onorevole Del Pennino, e lo aveva già accennato prima l'onorevole Bozzi - certamente sbaglia soltanto chi si ritenga in possesso di una certezza assoluta. D'altronde, se non fosse così, come potremmo spiegarci la contraddittorietà, cui oggi assistiamo, delle decisioni prese dai massimi organi costituzionali di due repubbliche, con lo stesso tipo di organizzazione statale, come la Germania occidentale da una parte e gli Stati Uniti

d'America dall'altra? Nel primo Stato la corte costituzionale ha dichiarato illegittima la legalizzazione e la liberalizzazione dell'aborto, nell'altro Stato, negli USA...

PALUMBO. Perché le due costituzioni sono eguali?

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. ... la suprema corte federale ha dichiarato assolutamente libero l'aborto, senza limitazioni di tempo, dando luogo con ciò a conseguenze orribili.

D'altronde, abbiamo visto nel corso degli anni che Stati organizzati, sul modello liberistico o collettivistico, su questo problema hanno legiferato e sono tornati a legiferare a distanza di tempo, per cercare di varare, basandosi sul metro della esperienza e della realtà, la migliore disciplina legislativa possibile.

Dunque ciò che domina in una materia come questa è il dubbio: il dubbio di fronte al quale ciò che deve guidare il legislatore non può che essere l'esame obiettivo, concreto e realistico di quella che è la realtà sociale del paese in un determinato momento storico. D'altronde, su questa strada noi siamo estremamente coerenti, al punto che quando noi repubblicani presentammo una proposta di legge che certamente conteneva aspetti più avanzati rispetto alle altre concernenti lo stesso argomento, nel contempo decidemmo che i nostri parlamentari si sarebbero regolati secondo coscienza allorché il problema fosse venuto in discussione. Noi cioè ci siamo accostati a questo problema in modo veramente obiettivo, con la mente sgombra da ogni preconcetto e lasciandoci guidare nella scelta - che è stata un drammatico dilemma - tra l'aspetto etico - lo ha detto poco fa l'onorevole Del Pennino richiamando l'intervento dell'onorevole Pennacchini - e l'aspetto sociale del problema in modo da privilegiare quest'ultimo.

Ma il mio compito, proprio perché sono medico, è ben altro questa sera, anche perché i miei due colleghi relatori hanno così brillantemente illustrato quelle che sono le nostre tesi comuni che io non ho bisogno di soffermarmi ulteriormente su di esse. Il testo del provvedimento al nostro esame esige che vengano illustrate le motivazioni che giustificano il ruolo estremamente impegnativo attribuito al medico, che diventa demiurgo e garante della interruzione della gravidanza nei casi previsti.

Nelle legislazioni di altri paesi - basterà citare l'Inghilterra, la Francia e l'Austria - non esiste un ruolo di questo genere attribuito al medico. Perciò mi sembra doveroso innanzi tutto trattare due aspetti della questione: in primo luogo, l'opportunità o meno dell'affidamento al medico di determinate attribuzioni nel provvedimento in esame; in secondo luogo, il modo in cui il medico si colloca di fronte al problema dell'aborto. Al riguardo, naturalmente, emergono quelle gravi questioni di principio che abbiamo avuto modo di ascoltare negli interventi di oratori che hanno profuso il meglio delle loro energie e delle loro conoscenze intellettuali nella difesa di tesi portate avanti appassionatamente.

Poiché non vogliamo eludere i problemi di fondo della questione, cominceremo dal secondo quesito, nella convinzione che dalla risposta ad esso scaturiranno le argomentazioni in favore dell'orientamento espresso nel testo del provvedimento, in particolare nel contestato articolo 5. È fuori dubbio che, essendo vocazione del medico quella di porre la sua opera al servizio di chi gli si affida per restituirgli la salute o prolungargli la vita, egli non possa che avere propensione contraria all'aborto, a meno che questo non risulti inevitabile a causa della esistenza di rischi per la salute della gestante o di documentabili anomalie del feto. Il medico italiano, in particolare, è stato educato all'idea che, in quanto « soppressione della vita di un innocente debole » (cito fra virgolette), l'aborto è da considerarsi non come un reato fra i tanti, ma, addirittura, come un abominevole delitto. È da aggiungere infine che il medico italiano - come avremo modo di chiarire - non si trova oggi in una situazione psicologica che possa incoraggiarlo ad assumere un ruolo di tanto rilievo e di così alta responsabilità sul piano sanitario e sociale. Si tratta di un ruolo che lo porterà a vivere da vicino i traumi delle donne che, decidendosi alla tremenda scelta della interruzione della gravidanza, a lui dovranno rivolgersi.

Come è noto, coloro che condannano l'aborto, non ammettendo per esso alcuna giustificazione, partono dalla considerazione che il prodotto del concepimento (l'uovo appena fecondato) è una realtà distinta ed entro certi limiti indipendente dalla madre: « è una realtà umana, è innocente e debole », scrive monsignor Guzzetti. Secon-

do tale concezione, questa realtà umana, anche se per un certo periodo è tale solo in potenza, è fin dal concepimento quello che sarà in seguito, passando attraverso vari stadi evolutivi.

Il ragionamento (che strana contraddizione: ha una base nettamente positivista, pur essendo sostenuto soprattutto dai cattolici) parte dalle recenti conquiste della genetica, che va progredendo di pari passo con l'ampliarsi delle acquisizioni sul piano della biologia molecolare. Questa insegna che la formazione di organismi viventi deriva ed è guidata da un progetto iscritto per intero, in codice, negli acidi nucleici delle cellule germinali. In pratica, l'uovo fecondato è già essere vivente che ha in sé, predefinite, tutte le caratteristiche che assumerà, e che progredirà verso la vita completa passando attraverso le fasi evolutive dei due grandi periodi distintivi, quello embrionale e quello fetale. Di qui, per coloro che seguono tale ragionamento, la conseguente equiparazione: aborto uguale omicidio.

A questa tesi, per altro, da sempre si oppongono le argomentazioni di coloro i quali sostengono che tale equiparazione non è proponibile, in quanto l'essere che viene soppresso con la interruzione della gravidanza è solo potenzialmente persona; fra l'altro, non è sicuro che, anche indipendentemente dalla predetta interruzione cruenta, lo diventerebbe (come diremo in seguito). Intanto, un autorevolissimo appoggio a quest'ultima concezione è venuto dalla sentenza n. 27 della Corte costituzionale, della quale mi limito qui a citare un passo significativo: « Non esiste equivalenza tra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare ».

Non ci illudiamo, naturalmente, che la sentenza predetta possa aver posto fine a certe dispute che, coinvolgendo problemi di fondo della umanità, sono destinate a continuare all'infinito. Se per la Chiesa il problema della data di inizio della animazione (san Tommaso la faceva cadere a 40 giorni dal concepimento per gli uomini ed a 80 per le donne ed il Concilio di Trento la collocò a metà della gravidanza) non ha trovato soluzione definitiva fino a Pio IX, che nel 1869 sancì che l'anima entra nella cellula embrionale fin dal momento del concepimento, non è sperabile che possa ritenersi risolto per tutti il problema di

quando l'essere concepito possa considerarsi persona.

A questo punto, debbo aprire una parentesi, per dire che faccio queste considerazioni quasi per dovere di ufficio, perché — come dirò in seguito — tale questione di principio ha un valore molto relativo, quale che sia l'opinione che si ha di fronte al problema che dobbiamo finalmente, anche se con ritardo enorme, affrontare e risolvere.

Sostenere, però, che l'ovulo fecondato è autonomo, a parte la forzatura del concetto di autonomia, ha un significato di non eccessivo rilievo, se si considera che sono molte le uova fecondate che vanno incontro ad una distruzione, per così dire, naturale. Non solo, ma fino a che l'uovo, fecondato nella cavità tubarica e passato nella cavità uterina dopo quattro giorni, rimanendovi libero per altri tre giorni, non si annida, può andare soggetto a distruzione (ed è noto che l'annidamento si completa entro il decimo-dodicesimo giorno). Essendo chiaro, perciò, che, se non riesce ad annidarsi, l'uovo non potrà passare alle fasi successive di evoluzione, è evidente che solo con una forzatura si può ritenere che a quello stadio l'embrione sia la stessa cosa che in uno stadio successivo.

È una risposta che do ad alcuni colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale, i quali si chiedevano perché avessi posto una certa domanda. L'ho posta perché, se pensiamo alla possibilità — che speriamo giunga presto — della cosiddetta «pillola del giorno dopo»... Il collega Frasca mi dice che già esiste. Però non è ancora di comune uso, onorevole collega. Quando sarà di uso comune, potrebbe essere già in commercio anche la pillola per l'uomo, che è anch'essa allo studio.

Che cosa faremo, dunque? Chiameremo omicidio anche quella eliminazione della gravidanza sicura, o della possibilità di gravidanza, che si avrà ingerendo la pillola il giorno dopo? È assolutamente assurdo.

Dopo tale data, comunque, l'uovo forma intorno a sé delle propaggini o villi coriali, di cui una parte serve di ancoraggio al tessuto materno, mentre l'altra comprende una struttura vasale che verso il ventunesimo giorno si pone in contatto con il sistema vascolare dell'embrione. La dipendenza assoluta dalla madre (ecco un altro punto, tra quelli contestati), come si vede, non è discutibile almeno per un certo periodo, durante il quale la presunta autonomia è ben poca cosa.

Infine, si potrebbe dire che qualsiasi cellula è autonoma, ma lo è per breve tempo e in un determinato ambiente, o lo può essere solo se artificialmente mantenuta. Di quanto ho detto, appare evidente la differenza tra essere vivente ed essere vitale, ed appaiono chiari — per questa differenza — dei riferimenti concreti, a scadenze abbastanza precise. Seguendo lo stesso metro di giudizio, non può ritenersi persona un essere che tale non è. Che cosa non permette, secondo i sostenitori di questa tesi (alla quale io aderisco), di non ritenere persona l'embrione o il feto nelle prime settimane di gestazione? Lo abbiamo scritto nella relazione. «La mancanza di coscienza», risponde Jean Rostand; «la mancanza di attività del sistema nervoso» afferma Monod. La seconda risposta, in realtà, equivale alla prima, in quanto non può esservi coscienza senza l'attività del sistema nervoso. Il problema, cioè, si lega a quello dell'inizio della vita, intesa in senso completo, e a questo riguardo desidero riprodurre qui la frase che Jacob, premio Nobel per la medicina, come Monod, ebbe a pronunciare, testimoniando nel processo Chevalier: «La domanda non ha senso, in quanto la vita non ha un inizio e non ha una fine; essa continua, e continua da tre miliardi di anni».

Ancora il Monod, respingendo la equazione aborto uguale omicidio, dichiarava che, essendo l'embrione un progetto di persona, la sua soppressione non poteva considerarsi omicidio, così come la distruzione di un progetto di edificio è cosa ben diversa dalla distruzione di un edificio completo ed abitato. Ma sul piano concreto vi è qualche argomento in più contro la concezione secondo la quale il prodotto del concepimento è vita umana fin dall'inizio. Sappiamo, infatti, secondo le statistiche più attendibili (Marzius, che cita Philip, Horman ed altri, Delle Piane, Maurizio e Tesauro), che si verificano aborti spontanei nella percentuale minima del 15-20 per cento rispetto al numero dei parti. Ciò significa che, anche per cause indipendenti dalla volontà di chicchessia, quell'«essere» che si vuol considerare persona, ha parecchie possibilità di non riuscire a divenirlo mai. A questo punto dovremmo dire che, oltre tutto, il nostro è un paese che conserva ancora, tra i tanti tristi primati, quello della mortalità post-natale e perinatale!

Comunque, riprendendo il discorso sulla autonomia, intesa nel suo vero significato, c'è da dire che una data di scadenza, in

questo senso, esiste, ed è quella dei 90 giorni dal concepimento. Dopo questo termine, infatti, può dirsi completato quell'organo piatto e spugnoso che è la placenta; ed è solo da questo momento che può considerarsi realmente autonoma la vita del prodotto del concepimento. Sia che abbiano ragione coloro che considerano la placenta un filtro inerte (e sono ormai pochi), sia che abbiano ragione tutti gli altri, che ad essa attribuiscono il ruolo di filtro selettivo, è solo nel momento in cui essa è completa che può considerarsi autonoma la vita del prodotto del concepimento. Infatti, la scissione e la successiva sintesi di sostanze complesse, il solo condizionamento del passaggio transplacentare alla grandezza delle molecole, dicono ormai che il prodotto del concepimento non è più passivo, ma in condizione di provvedere a se stesso con scambi continui di flusso con la madre. La placenta si comporta come ghiandola endocrina, producendo ormoni come le gonadotropine, gli estrogeni, il progesterone. Gli estrogeni, anzi, aumentano proporzionalmente all'aumento di peso della placenta. Il progesterone va a sostituirsi, dopo il terzo mese, alla produzione di progesterone da parte dell'ovaio materno. Anche per questo, e soprattutto per questo, l'interruzione della gravidanza entro le dodici settimane ha un significato ben diverso, a mio modesto avviso, da quello che assumerebbe decorso questo termine.

Ecco perché il medico, di fronte al problema dell'aborto, poiché — sia egli uomo o donna — è anzitutto un cittadino, può oggi, in questo paese, assumere un atteggiamento diverso, che sia di sensibilità piena verso esigenze che vengono da centinaia di migliaia di donne, costrette o indotte alla scelta drammatica dell'aborto; un atteggiamento più aperto a considerazioni umane e sociali di enorme valore e meno rigidamente osservante di una deontologia oltretutto sovente male intesa e abbastanza spesso a servizio dell'ordine costituito o, peggio ancora, di interessi di casta. Non è affatto vero, ad esempio, che nel giuramento di Ippocrate sia posto l'obbligo di proteggere la vita « fin dal suo concepimento »: si tratta di una comprovata interpolazione, come rilevato dal professor Jacob al famoso processo Chevalier.

Ora, se questo medico non è insensibile al dramma sociale dell'aborto — si registrano infatti da 800 mila, come minimo, a un milione e mezzo di aborti clandestini

ogni anno — esso non può che mettersi a disposizione di coloro che chiedono il suo intervento perché contribuisca a risolvere la piaga della clandestinità.

PALUMBO. Se si tratta di un fenomeno clandestino, come mai conoscete così bene il numero di questi aborti?

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Questa è una domanda che il collega che ora mi ha interrotto ha già posto nel suo intervento. Senza dubbio, però, l'onorevole Palumbo sa che sono in grado di conoscere queste statistiche, e sa bene anche perché: infatti, essendo stato per ben quindici anni presidente locale dell'Ordine dei medici, ben posso apprendere dai miei colleghi la realtà dei fatti.

PALUMBO. Allora ella è responsabile di omissione di atti di ufficio!

D'ANIELLO, Relatore per la maggioranza. Lasciamo stare!

Come dicevo, per chiunque, e tanto più per il medico, l'aborto resta un male da evitare, e può solo costituire l'estremo rimedio per naufraghi che chiedono di essere salvati comunque, con il mezzo più accessibile, che spesso è l'unico mezzo a disposizione. Il medico italiano può replicare a coloro che sostengono la necessità di combattere la piaga dell'aborto a monte, con una assistenza sociale adeguata, con consultori prematrimoniali, con una politica generalizzata e capillare di educazione sanitaria e sessuale che essi arrivano in ritardo. Coloro che, rigidamente schierati contro l'aborto, oggi sostengono dette tesi, frequentemente sono proprio gli stessi che hanno consentito che nel nostro paese la propaganda anticoncezionale venisse considerata reato fino a qualche tempo fa.

Il medico italiano può, nella sua tradizionale capacità di comprensione dei problemi sociali, rendersi conto che certamente questa legge di regolamentazione dello aborto otterrà risultati benefici, per due motivi diversi. Il primo è che, facendo diminuire l'area di clandestinità, ridurrà notevolmente gli inconvenienti di rischio, talora mortale, delle pratiche abortive affidate a persone incompetenti.

A questo proposito debbo una risposta ad alcuni colleghi democristiani, i quali hanno parlato dei danni che l'interruzione della gravidanza procura alla donna. Non

esiste dubbio che tale interruzione possa provocare dei danni (noi parliamo molto onestamente). Nella proposta di legge da noi originariamente presentata non avevamo parlato di aborto terapeutico, perché sappiamo benissimo — che siamo medici o no — che oggi l'aborto terapeutico in linea assoluta si potrebbe considerare quasi cancellato, in quanto la scienza medica è ora in grado di risolvere tutti i vari problemi in modo da far portare a termine le gravidanze quasi in tutte le condizioni. Ben diversa era la situazione di ieri quando, in ragione di una legge miope e talvolta feroce, appoggiata da coloro che oggi si schierano nettamente contro l'aborto, si è dovuto assistere all'omicidio — quello sì, omicidio autentico — di donne alle quali è stata negata l'interruzione di gravidanza nonostante avessero malattie allora non curabili in quello stato.

Dovrei dire a questo punto che esistono moltissime complicazioni dell'aborto, ma che sono in ragione inversa delle condizioni in cui l'intervento di interruzione di gravidanza viene eseguito. Il problema, cioè, colleghi oppositori — ve lo ha detto magnificamente l'onorevole Bozzi, e lo ha ribadito il collega Del Pennino — il problema, dicevo, è un altro. Stabilire se si tratti o no di omicidio, come dicevo all'inizio, ha un interesse relativo; il punto è che voi volete un omicidio sporco, e noi, per lo meno, vogliamo un omicidio pulito, diciamo così, se proprio si deve porre la questione in questi termini. In pratica, egregi colleghi, gli enormi danni dell'interruzione di gravidanza praticata nella clandestinità con i sistemi medioevali con cui essa viene praticata ancor oggi sono addebitabili, appunto, a quelle condizioni. Ecco perché, come giustamente è stato detto anche stasera — e come ha scritto brillantemente il senatore Valitutti in un suo articolo — qui non si tratta di questioni etiche o di questioni di principio che debbano prevalere; si tratta di porre rimedio ad una situazione che oggi significa solo sperequazione tra l'aborto proletario, antigienico e pericoloso, delle nostre contadine del sud o delle operaie del nord (i famosi « aborti bianchi » delle fabbriche) e l'aborto delle borghesi ricche, garantito, igienico e protetto.

PALUMBO. Le morti per aborto quante sono ?

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Ecco, c'è stato un infortunio. Un so-

slentore della legalizzazione dell'aborto ebbe un *lapsus* — o lo ebbero altri per lui — e voi ritornate sempre sullo stesso argomento. Ci sono le morti per aborto, e le statistiche in fatto di aborto non sono possibili. È chiaro che si tratta di casi di morte — pochi, non molti — dovuti alle interruzioni di gravidanza operate in quelle condizioni che sappiamo; e questo lo ribadisco. Però c'è anche un altro fatto (dal momento che sono medico, debbo rispondere in maniera esauriente): che non è possibile fare una statistica precisa delle morti da aborto perché, ad esempio, se si verifica una morte da semplice *choc* per interruzione di gravidanza, senza perforazione, come si fa ad attribuire la morte a quell'intervento e non a uno stato preesistente della gestante ?

In altre parole, una statistica precisa non è possibile: ma è assurdo comunque parlare di migliaia di morti per aborto. Il che significa, tra l'altro, che è inutile cercare di avere da me risposte del tipo che non è sperabile avere.

Molti colleghi, tra i quali l'onorevole Amalia Miotti Carli, hanno tra le altre cose affermato che nei paesi in cui è stata adottata una legge per la regolamentazione dell'aborto non si è ottenuto il risultato di liberare questo fenomeno dalla clandestinità.

Come ha già detto molto giustamente il collega Mammi, in Francia, ad esempio, la nuova normativa non ha ottenuto quel risultato perché non è riuscita a cambiare le condizioni che spingevano la donna a ricorrere alla clandestinità. In primo luogo, per la mancanza del requisito della gratuità (che nella legislazione francese non è stato adottato) e poi per non aver dato al medico la possibilità di porsi come autentico intermediario tra la donna e l'ospedale.

Questa è la ragione per cui noi abbiamo insistito sulla necessità che tutti i medici iscritti all'albo possano svolgere questo che io ritengo un autentico servizio. Solo in questo modo è possibile assicurare alla donna (non a quella ricca, che ha sempre tutti i mezzi necessari per rivolgersi alla clinica, al grande ginecologo o per andare all'estero, ma a tutte le contadine del meridione o alle operaie del nord) l'accesso all'ospedale. Queste donne, infatti, si rivolgono istintivamente al medico della mutua ed è lui che deve agevolare il suo rapporto con l'istituzione ospedaliera. Te-

niamo conto di queste cose e vedremo, poi, se gli aborti usciranno o no dalla clandestinità.

Altri colleghi si sono rifatti ad un tipo di statistiche che non vedo quale valore possa avere, sostenendo che nei paesi in cui è stata introdotta la liberalizzazione gli aborti sono aumentati di numero. È fin troppo facile replicare che se in Inghilterra prima della liberalizzazione si registravano cinquantamila aborti l'anno, dopo se ne sono registrati quanto meno centocinquantamila. Ma questo non significa che il numero degli aborti è aumentato: significa solo che altre centomila donne hanno potuto abortire in condizioni civili.

Il secondo aspetto positivo di questa legge (sempre che si riesca a vararla) sta nel fatto che la generalizzata discussione di un argomento considerato *tabù* fino a poco tempo fa valorizzerà e renderà più efficace la propaganda anticoncezionale, stimolando tutte le iniziative intese all'attuazione di un programma ben articolato di educazione sessuale. Così, il medico, che questa opera inizierà nei riguardi delle donne che a lui si rivolgeranno per esporgli la decisione di interrompere la gravidanza, avrà un altro campo in cui svolgere un insostituibile compito al servizio della collettività.

Come abbiamo già detto, è chiaro che il medico non inciterà mai all'aborto, perché ben sa che esso è pur sempre un intervento e che come tale conserva una sua percentuale di rischio, anche se le dimensioni dello stesso si riducono enormemente in rapporto alle condizioni in cui ha luogo.

Da questo punto di vista, dobbiamo tenere conto anche del fatto che il medico è chiamato a ricevere dalla donna la dichiarazione relativa alle condizioni economiche e sociali che, a parere della donna stessa, incidono sulla sua salute psichica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza*. Il medico dovrà in pratica decidere se la prosecuzione della gravidanza presenti inconvenienti e danni, alla salute fisica e psichica della gestante, tali da rendere opportuno o addirittura necessario l'intervento di interruzione e se esistano controindicazioni all'intervento stesso. Abbiamo, in tal modo, già iniziato a rispondere al quesito di cui al primo punto, ini-

zialmente posto; e la prosecuzione del discorso lo completerà.

La possibilità che esistano condizioni di salute della gestante, che controindichino l'intervento di interruzione della gravidanza, costituisce quasi una ipotesi dottrina, in quanto il procedere alla interruzione nelle condizioni che abbiamo detto non espone quasi mai ad alcun rischio la gestante.

Il provvedimento fa riferimento alle condizioni economico sociali: e proprio su questo punto si è scatenata la polemica contro la nostra proposta di legge. È stato detto che il medico dovrebbe fare una specie di indagine tributaria: non è affatto vero, perché sulle condizioni economico-sociali non è il medico che certifica, ma è la donna interessata che le dichiara per iscritto, specificando come esse influiscano sulla sua salute psichica.

A tal riguardo, dal punto di vista strettamente medico, occorre ricordare che, secondo la legislazione della Organizzazione mondiale della sanità, per salute deve intendersi un completo stato di benessere fisico, psichico e sociale. Premesso questo, facciamo una semplice considerazione: una gravidanza inattesa e non voluta costituisce di per sé condizione per una prolungata sofferenza, sul piano psicologico, della donna, che non può non avere conseguenze non solo sul suo equilibrio psichico ma, cosa di grande rilievo, anche sull'avvenire del nascituro. A tal proposito, è accaduto che, presi dall'appassionante fascino delle questioni di fondo, persino da parte dei medici intervenuti nel dibattito, che ha coinvolto l'intero paese, non si sia attribuito il dovuto rilievo ad una considerazione tanto ovvia. Appare evidente che, come è stato di recente confermato in pubblicazioni — fra l'altro anche in un articolo apparso su un quotidiano milanese — lo stato della salute fisica e la situazione psichica di un soggetto hanno fra loro correlazione molto stretta. Da tempo l'orientamento medico ha rifiutato la dicotomia fra dimensione organica e dimensione psichica della vita umana. Non solo, ma lo stesso orientamento considera come fattore essenziale, per comprendere lo stato di salute di ogni individuo, la dimensione relazionale e quindi sociale. Quando perciò si determina una gravidanza non liberamente scelta, essa viene condotta dalla gestante in una condizione di per sé patologica: e si tenga conto che ci riferiamo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1976

ancora al predetto articolo, indipendentemente dalle condizioni economico-sociali. Secondo la moderna psicologia il fattore dell'assoggettamento ad una scelta non propria è di per sé sufficiente a determinare la condizione patologica di cui sopra. Ribadiamo, a questo punto, che il nascituro viene a risentire enormemente di questo stato di cose per le ripercussioni che lo stato psichico della gestante ha sul prodotto del concepimento. A questo punto è chiaro che, venendo alla luce, il nascituro sarebbe la prima vittima di una situazione alla quale la madre si ribella. In questo senso, le esperienze citate da uno dei colleghi intervenuti circa la possibilità di ricezione di impressioni psichiche, psicologiche, anche a livello di embrione, non mi pare che portino un apporto favorevole alla tesi che essi sostengono: significa, semmai, un qualcosa di favorevole alla nostra tesi in base a quanto ho poc'anzi detto. Anche in questi casi, e torniamo al quesito di cui al primo punto, quale persona è più idonea del medico di fiducia, a sollecitare l'interessata a confidarsi, a non rimanere chiusa nella condanna di una tremenda solitudine nel momento della sua drammatica decisione?

Si è detto e scritto che in tal modo si trasferisce il diritto di scelta dalla donna al medico, ponendo così in atto un meccanismo di tipo autoritario dal quale la donna potrebbe risultare schiacciata o addirittura plagiata: nulla di più inesatto, per noi, e per due motivi. Anzitutto nella legge non vengono conferiti al medico poteri del tipo di quelli cui si allude; anzi, appare evidente che il medico non può neppure pensare di avere questi poteri. In secondo luogo, il medico che sia stato incluso, con il suo assenso, negli appositi elenchi e che venga interpellato dalla gestante conosce bene i limiti dei suoi compiti, che sono chiaramente precisati nella legge. Egli, che spesso rappresenta per la gestante il conforto di una persona amica cui potersi rivolgere, dovrà procedere con sollecitudine agli accertamenti sanitari atti a garantire la innocuità dell'intervento.

Ecco un altro punto: l'attacco agli accertamenti sanitari, per i quali sarebbero insufficienti i 10 giorni previsti dall'articolo 6 del progetto, in relazione appunto agli accertamenti da eseguire.

Si tratta di stabilire soltanto se è ipotizzabile un danno dall'intervento per la

interruzione della gravidanza, dopo che la donna avrà esposto il suo caso ed il medico le avrà fornito informazioni congrue — è questo il punto chiave della legge — sull'uso degli anticoncezionali e sui servizi sanitari e sociali di cui la donna stessa potrà usufruire.

Per quanto precede, ebbi a leggere, già con un certo senso di fastidio, un articolo comparso sul giornale ufficiale della FNOM sotto il titolo « Alibi », nel quale un componente di quel comitato centrale faceva carico al legislatore di voler attribuire al medico funzioni di giudice che il medico rifiuta.

Anzitutto, non so come facciano a prevedere che i medici « rifiutano », quando i sondaggi fatti in questo campo hanno portato tutt'al più a risultati da discutere. Infatti, vi è una percentuale di medici che, per questioni di principio, è nettamente contraria all'aborto in ogni caso, mentre vi è una percentuale assai più consistente che pone delle condizioni, nel senso che vuole che l'aborto sia eseguito per recare vantaggio alla salute della donna o per non recarle danno; ma non si può dire che i medici si siano espressi già in partenza, come categoria, in maniera nettamente contraria all'aborto. Questo no: abbiamo sentito qui numerosi colleghi intervenire in senso decisamente contrario alla regolamentazione legislativa dell'aborto; ma non è che i colleghi di questo Parlamento possano rappresentare — come io non pretendo di rappresentare — la maggioranza dei medici. Oltretutto, come abbiamo detto, noi impostiamo il problema come un servizio.

È vero, invece, ben altro, che cioè i medici italiani dovrebbero essere lieti di questo: è la prima volta, nel giro di molti anni, che i medici italiani sono all'attenzione dell'opinione pubblica del paese, sono oggetto dell'attenzione del Parlamento, non per le solite, ripetute critiche tanto spesso ingiuste e contro le quali ho reagito anche io per la faciloneria con la quale esse vengono avanzate, ma perché si vuole attribuire loro qualcosa che consenta ad essi un indubbio recupero di prestigio e di dignità in seno all'opinione pubblica.

Il medico ritorna, in questo campo, allo esercizio autentico di una missione, diventando l'unica persona che non lascia in triste solitudine la donna nella sua drammatica scelta, tutelandone anzi la salute fisica e psichica e sottraendola alla tentazione ed ai rischi della clandestinità.

Perciò ho dovuto accogliere con molta amarezza un documento della Federazione degli ordini dei medici, sul quale non mi soffermo a lungo perché sono andato già molto oltre quanto mi ero proposto di parlare. Mi limiterò quindi a dire soltanto che, a parte le inesattezze, si tratta di documento che oltretutto è anche contraddittorio. Parte dalla premessa che alla Federazione degli ordini dei medici — come dovrebbe essere — non interessa di per sé la questione che qui si discute, perché anche in seno ai medici vi sono coloro che sono propensi a una legalizzazione dell'aborto e quelli che sono contrari, per poi arrivare a dichiarazioni che invece la immettono molto direttamente in quella che è la questione politica, partendo dal giudizio su questa legge, che è chiaramente e solo una legge di compromesso politico, per giungere a dire che si vuole strumentalizzare il medico per tante e tante altre ragioni.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole De Lorenzo, nei confronti del quale nutro tanta stima; ma devo dire che non capisco come sia potuto venire fuori dalla Federazione degli ordini dei medici un documento come questo, che è nettamente riprovevole, oltre che, su questo piano, inopportuno e scioccamente dannoso per la stessa Federazione. In un momento in cui vediamo che persone come la Bonino ed altri, di parte radicale, dicono che non ci si deve affidare ai medici, che non meriterebbero tutta questa fiducia, dall'altro lato la Federazione degli ordini dà una mano, in un certo senso, a queste persone, facendo affermazioni come quelle che ho citato, in tal modo ponendosi, più o meno, allo stesso livello del consiglio nazionale degli ordini dei medici francesi, che con il comportamento adottato di fronte alla grande battaglia combattuta in Francia tra i sostenitori della liberalizzazione dell'aborto ed i loro avversari ha toccato un livello veramente indecoroso. In quella nazione, addirittura, si è arrivati a forme assurde, perché il consiglio nazionale ha rilasciato dichiarazioni come questa, in cui ha affermato di essere « perfettamente consapevole dei drammi che comportano alcune gravidanze non desiderate e della calamità rappresentata dagli aborti clandestini », e poi ha condannato nettamente i medici, prevedendo cinque anni di sospensione dalla professione per chi si fosse permesso di procedere all'interruzione di una gravidanza. E questo dopo aver fatto dichiarazioni ipocrite! Ma i medici francesi

sono stati riscattati ampiamente, non solo dai 600 medici che hanno contrastato il deliberato del Consiglio nazionale degli ordini, ma dal professor Miliez, che al famoso processo Chevalier ha sentito il dovere di andare ad autoaccusarsi per difendere le ragioni di ordine sociale che potevano imporre al medico di accedere alla richiesta di interruzione della gravidanza avanzata dalla donna gestante.

In Italia, per fortuna, il dibattito coinvolge tutte le componenti della società e, come accade per problemi di altro tipo, di fronte alle esigenze di una soluzione che non può ritardare, si può dire che non esistono fasce di demarcazione molto ampie e del tutto invalicabili, pur nella divisione dei principi cui ciascuno ovviamente si ispira. Per fortuna, nessuna forza responsabile può desiderare che si crei un *casus belli* aggiuntivo rispetto a quello che è già il problema che stiamo dibattendo, e che, ovviamente, ha tante e così serie implicazioni di ordine politico, sociale e morale. Speriamo solamente che i medici, nella ovvia libertà di esprimere ogni propria opinione, evitino di arroccarsi singolarmente, o attraverso le proprie rappresentanze, su posizioni dogmatiche recanti implicitamente una nota di arroganza, che oltre che errata risulterebbe inaccettabile. Speravo che non si arrivasse a questo, in Italia; vogliamo augurarci che la FNOM, dopo questo documento che non torna a suo onore, comprenda di doversi fermare su questa strada, e lasci al legislatore di operare in maniera da poter contare sull'opera dei medici, che è assolutamente indispensabile, se vogliamo raggiungere gli obiettivi che attraverso questo provvedimento ci proponiamo, senza correre il rischio di varare una legge la cui efficacia, poi, venga contraddetta dalle cifre che andremo a rilevare a distanza, di uno, due o tre anni dall'applicazione della norma. Il medico italiano, che ben conosce quale flagello rappresenti l'aborto clandestino; che non ignora come persino dinanzi al diritto di scelta della maternità finiscano per prevalere le diversità di condizione economica e sociale della gestante, che determinano inevitabilmente situazioni sperequate, può, a nostro avviso, essere orgoglioso dell'affidamento di un compito tanto delicato, tanto più che egli non ha un ruolo strettamente decisionale, qualunque cosa possano dire i detrattori della legge, ma fa da custode delle confidenze che riceve, essendo obbligato dal segreto professionale, e

provvede, attraverso gli accertamenti ritenuti opportuni, a stabilire obiettivamente le condizioni di salute della donna che decide di interrompere la gravidanza. Poiché siamo sicuri che svolgerà il suo compito con pieno impegno di scienza e coscienza, il medico potrà, in un prossimo futuro, vantare il merito di aver contribuito in maniera determinante alla diminuzione del numero degli aborti essendo chiaro che, anche per me, come per gli oratori che mi hanno preceduto, quello che conta è di giungere, attraverso una regolamentazione dell'aborto che riduca al minimo l'area della clandestinità, all'obiettivo più alto, più vero (cui anche altri colleghi hanno accennato), cioè la libertà dall'aborto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Signorile, relatore di minoranza.

SIGNORILE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sarò molto breve, perché il mio compito è quello di riassumere e di sottolineare i motivi che hanno portato alla presentazione della relazione di minoranza e l'eco che essa ha trovato nel corso del dibattito.

Riprendendo una considerazione dell'onorevole Del Pennino, debbo dire che anche a me oggi pare assai difficile delineare di quale maggioranza o di quale minoranza all'interno di questo Parlamento si possa parlare. Questo soprattutto dopo un dibattito che ha visto posizioni assai intrecciate e un gruppo, quello della democrazia cristiana, esprimere pareri anche profondamente diversi su questo provvedimento e in generale sulla questione dell'aborto. Abbiamo visto una sostanziale convergenza di un ampio schieramento di forze e di gruppi (quelli dello schieramento laico e di sinistra) attorno al problema che ha convinto i gruppi socialista e socialdemocratico ad esprimersi contro il testo elaborato dalle Commissioni riunite ed ha convinto chi vi parla a presentare una relazione di minoranza; alludo all'autodeterminazione della donna, che è il punto centrale di una legge efficiente sull'aborto, in quanto unica formulazione politica capace da un lato di dare soluzione al problema dell'aborto clandestino e dall'altro di predisporre uno strumento legislativo rispondente all'attesa reale che nel paese si è andata maturando. Ed è questo il punto che abbiamo voluto porre all'attenzione del Parlamento attra-

verso questa relazione di minoranza. L'autodeterminazione della donna è stato l'argomento attorno al quale vi sono stati una convergenza ed un confronto (più tardi dirò in quali termini) non solo nell'ambito del dibattito parlamentare, ma anche nel paese. Abbiamo superato, cioè, una sorta di iato che si era determinato fra Parlamento e paese e siamo riusciti a riportare all'interno dell'alveo parlamentare ed istituzionale una serie di spinte, di stimoli, di volontà e di richieste che non erano soltanto di gruppi minoritari, ma, come i fatti hanno dimostrato, rappresentavano la preminente esigenza almeno della popolazione femminile e soprattutto esprimevano il grado di maturità civile che stiamo raggiungendo su questo problema. Tutto ciò ha consentito di ridare una sostanziale credibilità a tutta la azione del Parlamento in materia e di restituire la validità alla soluzione parlamentare nei confronti della soluzione referendaria.

Sono stato io a definire il *referendum* una « pistola puntata sul Parlamento »; tuttavia, credo che la richiesta di *referendum* sia stata utile perché, in qualche modo, ha posto il Parlamento nella necessità di affrontare le questioni di fondo, superando atteggiamenti ambigui nella formulazione delle soluzioni e andando al nodo del problema. E il nodo del problema è finalmente emerso con chiarezza: si tratta, in ultima analisi, di affidare alle donne l'ultima parola nel procedimento che porta all'interruzione della gravidanza. È il famoso articolo 5, cuore e nodo politico dell'intero provvedimento; tale articolo è anche l'espressione del serio realismo con cui il problema è stato affrontato; in ordine ad esso, almeno nella fase successiva ai lavori delle Commissioni riunite, cioè nel corso del dibattito in Assemblea e, più ancora, nelle sedi esterne al Parlamento, di incontro e di confronto fra i partiti e fra le forze culturali e sociali, una linea assai chiara e limpida, capace di dare all'autodeterminazione della donna una concreta dimensione legislativa, si è andata pure configurando. Ed allora, questa è la conclusione di un relatore di minoranza? Non lo so; credo anzi che una delle grosse questioni che ci impegneranno nei prossimi giorni sarà proprio quella di appurare qual è la maggioranza reale in questo Parlamento: se quella che l'onorevole Mazzola definiva una realtà numerica, né politica né ideologica, che dovrebbe al-

lora vedere il gruppo democratico cristiano, assieme al gruppo del Movimento sociale italiano, esprimere concordemente un'ipotesi di autorità esclusiva dello Stato sull'individuo, o quella, invece, che deve essere presente nei calcoli di coloro che del problema dell'aborto vogliono fare un detonatore politico rispetto agli equilibri esistenti, senza affrontarlo nella sua naturale dimensione di provvedimento legislativo ispirato alla rilevante esigenza di attuare una riforma sociale. Dico questo perché i dati significativi di questo dibattito sono costituiti, da un lato, dalla ritrovata convergenza dei gruppi laici e della sinistra, nell'ambito di differenze anche profonde che, tuttavia, derivano dalle posizioni ideologiche e politiche già sostenute e si riflettono nelle proposte legislative presentate (differenze in ordine alle quali sono stati però trovati importanti punti di incontro circa l'attuazione pratica della legge) e, dall'altro, dalla presenza di due linee obiettivamente divergenti all'interno del gruppo democristiano. È questo il fatto politico e non si pensi che da parte mia vi sia una qualche forma di mediocre speculazione: la constatazione (del resto evidenziata dallo stesso congresso della DC), semmai, è quella di una realtà democristiana rispetto alla quale il comportamento degli altri gruppi politici non può essere né di indifferenza né di attesa ma deve essere volto a chiarire completamente, per il bene della nostra democrazia e per la stabilità degli equilibri politici del nostro paese, se queste emergenti differenze siano o meno legate a situazioni transitorie ovvero a due diversi modi di concepire i rapporti politici e di configurare il compito di un partito costituzionale. Non è infatti possibile passare sotto silenzio una posizione che considera l'aborto un reato; posizione di principio, questa, che può essere compresa ma non accettata, e dalla quale si fa discendere poi una visione unilaterale, rigida, di tutta la legge, una concezione dell'intervento abortivo come di un qualcosa che deve essere punito sempre, in qualsiasi modo, magari giostrando sulla maggiore o minore gravità delle pene. E non è un caso che chi ha sostenuto questa posizione, che è emersa nel corso del dibattito, abbia polemizzato vivamente e vigorosamente con la sentenza della Corte costituzionale; e non è un caso che dai fautori di siffatte proposizioni politiche noi abbiamo sentito poi — anche

qui con molta virulenza — negare alla sentenza della Corte costituzionale, in cui pure non mancano elementi di ombra e di luce, una sostanziale validità e legittimità.

Se questo è vero, a questi colleghi noi dobbiamo una risposta che è assai semplice e che investe nello stesso tempo il merito ed il metodo. Nel merito, noi rispondiamo che non è lecito in un sistema democratico passare dalla concezione ideologica del peccato alla concezione giuridica del reato: non è in alcun modo possibile imporre come principio di diritto quella che può essere ed è una convinzione di fede.

Sul piano del metodo, nel riaffermare quanto abbiamo già scritto, nella relazione, e cioè che, non avendo la Corte il compito di legiferare, il potere del Parlamento è sovrano per quanto attiene alla formazione delle leggi, purtuttavia sosteniamo che la sentenza della Corte costituzionale deve e può fornire indicazioni e costituire un preciso punto di riferimento per la dialettica tra i gruppi politici. Le formulazioni della Corte, insomma, possono essere, certo, accettate o respinte, ma rappresentano pur sempre lo sforzo di individuare un tessuto comune a tutte le forze dell'arco costituzionale per poter, sulla base di questa trama essenziale, ricamare poi il complessivo provvedimento legislativo.

E la linea dura, emersa all'interno della democrazia cristiana, noi riteniamo debba essere con molta chiarezza denunciata davanti al Parlamento, ma soprattutto davanti al paese, come una linea che vuole sul problema dell'aborto lo scontro frontale, la contrapposizione delle ideologie, che nega alla questione dell'aborto il carattere di riforma sociale indispensabile ed essenziale, rispetto alla quale lo sforzo che dobbiamo compiere è soprattutto pragmatico, rivolto al concreto.

Ma vi è stata un'altra linea che non condividiamo, ma che pure si è presentata con toni ed articolazioni valide, interessanti, che trova, mi pare, l'*humus* culturale ed etico più vivo all'interno di una realtà del mondo cattolico, ampia, vitale, alla quale da tempo guardiamo con interesse. È la linea che considera l'autorità dello Stato come qualche cosa che non si impone per un suo diritto etico, ma come risultato di un rapporto reale, vitale, tra società ed individuo. È una linea che in qualche modo ha cercato di presentare e di giustifi-

care la concezione dell'aborto come reato nell'ambito di una sua diversa articolazione, nell'ambito di un arco anche ampio di esimenti, ma soprattutto ha cercato di individuare nel rapporto individuo-società un nodo che deve essere sciolto all'interno della stessa struttura legislativa che noi andiamo a dare, che deve essere risolto non accentuando i termini autoritativi e decisionali esterni alla donna, ma in qualche modo comprendendone nella pratica concreta le esigenze. Ebbene, io dico a questi amici, a questi colleghi, che se è giusta dal loro punto di vista, se è coerente con una morale cattolica che non sia puramente conformistica, ma risultato di una continua, sofferta e vissuta realtà quotidiana, la difesa della vita, la identificazione della vita con l'atto della fecondazione, e se da questo in qualche modo io comprendo anche che ne discenda una concezione della reità dell'aborto, ma nello stesso tempo anche la considerazione dei caratteri specifici della persona portante la maternità e dei suoi diritti fondamentali, se su questo comprendo una battaglia, se su questo comprendo la richiesta di non arrivare ad uno scontro e ad una contrapposizione frontali sul terreno dei principi — comprendo, non condivido —, quello che non comprendo e non condivido è quando poi una concezione di questo genere, un discorso che si presenta ricco ed articolato, in qualche modo si irrigidisce; mi riferisco ai giudizi espressi da alcuni di questi colleghi che sono intervenuti, gli onorevoli Mazzola, Gargani ed altri, sull'articolo 5: essi hanno sostenuto essere inaccettabile l'autodeterminazione della donna, presentando questa autodeterminazione nella forma non giusta di una sorta di liberalizzazione assoluta edonistica, non legata alla responsabilità sociale e civile del « cittadino femmina », non legata alla maturità e alla coscienza che nella donna è anche nostro compito sollecitare e garantire.

È su questo terreno che noi andremo al confronto reale nei giorni che verranno. Si tratta di stabilire, in ultima analisi, se rientra davvero nella posizione cattolica e quindi nella posizione di tutta la democrazia cristiana — diciamolo pure — una concezione così rigida, tale da portare al medico o al consultorio o alla commissione o a qualunque altro organo possa essere escogitato, la decisione finale, l'ultima parola, se cioè rientra in una ideologia, in una cultura, in una dottrina politica, che sia articolata intorno ad un valore fondamentale della

cultura occidentale, il valore di persona, una concezione che riduce, che sottomette la « persona » in alcuni dei suoi aspetti più fondamentali ed intimi all'autorità dello Stato, rappresentata magari dal medico o dal consultorio o dalla commissione.

Noi siamo d'accordo, onorevole Fabbri Seroni, sulla necessità di un dialogo permanente fra società ed individuo. Abbiamo detto ed abbiamo scritto che l'aborto non è un fatto che può essere confinato nella sfera privata, che è un fatto che coinvolge e responsabilizza la società, che la gratuità e l'assistenza non sono soltanto un diritto dell'individuo ma sono un dovere di solidarietà sociale. Ma non vi è dubbio che vi è una sfera intima nella quale non è assolutamente lecito ad alcuno penetrare e che noi dobbiamo garantire in una legge che ha come suo oggetto non soltanto le strutture ma anche, e mai come in questo caso, la fondamentale entità dell'individuo stesso. Ed è il motivo per il quale, qualunque possa essere il processo che dovrà caratterizzare l'avvicinamento all'interruzione della gravidanza, quali che possano essere le formulazioni successive che l'articolo 5 potrà assumere, ritengo che non vi sia dubbio che sul terreno caratterizzato dalla incidenza psichica delle condizioni esterne, delle condizioni economiche, sociali, familiari, l'autodeterminazione della donna, frutto della libertà e della responsabilità della donna stessa, sia qualcosa di irrinunciabile non soltanto per i socialisti, ma anche, io credo, per tutti coloro i quali, quale che sia la loro ideologia, pongono a fondamento dell'organizzazione sociale i valori della persona. Ed è per questo, in nome di questa concezione, sulla base di queste considerazioni, che dobbiamo avere una visione globale della legge.

Credo che siamo tutti in attesa delle proposte che il gruppo della democrazia cristiana farà domani; siamo tutti in attesa delle « aperture » o delle « chiusure » che da quel che avviene all'interno di questo gruppo potranno derivare a tutti quanti noi. Una cosa con molta chiarezza ritengo debba essere detta: non è possibile rifugiarsi in escogitazioni di carattere lalluco, provvisorio, contingente: la visione globale della legge deve essere ispirata alla volontà che riconfermiamo, di evitare per quanto possibile scontri di religione, confronti di ideologie, separazioni sul terreno dei principi, ma anche alla coscienza che vi sono

non principi, ma esigenze politiche fondamentali che sono irrinunciabili. Tra queste, l'autodeterminazione della donna, l'ultima parola alla donna, è il punto essenziale. Tutto ciò per rendere credibile la soluzione parlamentare, per rendere la soluzione parlamentare qualcosa che non si oppone alla volontà popolare, qualcosa di diverso da una escogitazione per evitare il *referendum*.

Ho sentito troppi oratori esprimersi in questi termini; ad essi rispondo che il *referendum* non è un trauma. Il *referendum* — credo che dovremo, prima o poi, abituarci a concepire questa nostra come una democrazia che fa ricorso, quando è opportuno, ad una indicazione popolare — è qualcosa che fa parte non soltanto delle nostre istituzioni ma anche di un modo di vita democratico. Ciò che si deve evitare non è tanto il *referendum*, quanto un *referendum* strumentale, che sia copertura di altre e più complesse operazioni politiche. Quel che si deve evitare è un *referendum* che sia il risultato di una sorta di — diciamo pure — abdicazione del Parlamento alle sue responsabilità. E poiché noi crediamo che questo Parlamento le sue responsabilità possa assumerle fino in fondo, abbiamo voluto compiere la nostra battaglia di minoranza presentando all'attenzione degli onorevoli colleghi quella che è una idea di fondo che mi pare abbia camminato negli ultimi mesi e che possa orientare il provvedimento legislativo nella sua formulazione finale. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro di grazia e giustizia.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non posso che riportarmi alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio il quale, innanzi a questa Camera, nella seduta dello scorso 19 febbraio, e innanzi all'Assemblea del Senato, nella seduta del 25 successivo, precisò che il Governo avrebbe conservato nella tormentata materia della riforma della disciplina dell'aborto una posizione di neutralità. Nelle due citate occasioni, e più ampiamente nella seconda, il Presidente del Consiglio ebbe anche ad illustrare le ragioni giustificatrici di tale posizione, determinata dal diversificato atteggiamento assunto sulla materia dai gruppi politici nei quali il Governo stesso trova la sua base parlamentare.

Non vi è oggi motivo perché il Governo venga meno al già dichiarato proposito di neutralità. Mi sia tuttavia consentito di esprimere, a nome del Governo, una ferma speranza ed un vivo auspicio: che sul tema dell'aborto, del quale va sottolineata l'attualità, resa pressante e dalla situazione sociale e dalla nota sentenza di illegittimità costituzionale pronunciata dalla Corte, il Parlamento possa trovare ragionevoli soluzioni legislative, che siano idonee a risolvere una problematica le cui gravi implicazioni sociali, politiche e costituzionali sono per tutti evidenti.

DE MARZIO. Ha rotto la neutralità!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI: « Riordinamento delle accademie di belle arti » (4053) (*con parere della I Commissione*);

BELLISARIO: « Estensione, integrazioni e modifiche dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477, a favore del personale insegnante di ruolo e non di ruolo delle scuole e degli istituti statali di istruzione primaria, secondaria, artistica e professionale » (4371) (*con parere della I e della V Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali » (4379) (*con parere della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Blocco generale dei licenziamenti; mobilità

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1976

della forza-lavoro; imponibile di mano d'opera » (4380) (con parere della IV, della V e della XII Commissione).

Dato il contenuto del progetto stesso, ritengo di dover invitare la I Commissione (Affari costituzionali) ad inserire specificamente, nella relazione per l'Assemblea, un motivato parere sul carattere costituzionale o ordinario del progetto stesso.

Annunzio di interrogazioni.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione, e quella del Governo in particolare, su talune interrogazioni da me presentate circa i fatti accaduti a Bergamo il 25 marzo ed in precedenza: atti di violenza che hanno visto addirittura l'assalto alla prefettura da parte di teppisti dell'ultra-sinistra, i quali hanno poi devastato negozi, rubato negli stessi, incendiato e provocato quindici feriti tra gli agenti dell'ordine. La mia, però, non è soltanto una sollecitazione ad avere risposta alle interrogazioni presentate, ma è anche una protesta nei confronti del Governo, che si rifiuta — almeno da un anno a questa parte — di rispondere alle interrogazioni su fatti riguardanti l'ordine pubblico avvenuti nella mia città. Questa responsabilità diretta del Governo, che non ha mai risposto ad interpellanze e ad interrogazioni, oltre a violare il regolamento, ha provocato una situazione che a questo punto, è veramente pericolosa e drammatica. Ritengo che si sia arrivati ad una scorrettezza non tanto e non solo nei confronti degli interroganti, ma nei confronti della Camera e, pertanto, nei confronti della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, naturalmente la Presidenza si farà carico di insistere presso il Governo perché risponda al più presto alle sue interrogazioni, facendo presente anche quanto ella ha ora affermato.

TREMAGLIA. Si tratta almeno di 10 interrogazioni ed interpellanze presentate dal 1974 ad oggi!

PRESIDENTE. Ho seguito molto attentamente quanto ella ha detto e le assicuro che ciò sarà fatto presente.

TREMAGLIA. C'è qui il signor ministro, che non dice niente...

DE MARZIO. È « neutrale », il ministro!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 marzo 1976, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Penino, per la maggioranza; Signorile, di minoranza.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Fioriello n. 3-04223 del 21 gennaio 1976.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSOIRE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

FIORIELLO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere:

per quale ragione, malgrado l'esistenza di un documentato atto di accusa — predisposto dalle organizzazioni sindacali del personale — concernente il comportamento del dottor Giuseppe Sitajolo, dirigente generale capo del servizio trasporti aerei presso la direzione generale dell'aviazione civile, e nonostante le numerose e ripetute

doglianze di singoli interessati, l'amministrazione abbia a tutt'oggi disatteso la richiesta di una inchiesta sull'operato del sunnominato dirigente allo scopo di acclarare eventuali responsabilità di ordine amministrativo o disciplinare;

se giudica che ricorrano estremi sufficienti per l'apertura di una inchiesta nei confronti del dottor Sitajolo, a cui si fa carico di aver fatto un uso arbitrario delle proprie funzioni dirigenziali e di gestire nella peggior forma clientelare il 3° servizio trasporti aerei della direzione generale dell'aviazione civile;

se ritiene che il perdurante silenzio e l'inerzia dell'amministrazione possano essere interpretati come tacito avallo all'azione ed ai metodi che sono alla base delle accuse e doglianze rivolte contro la persona del funzionario in questione. (5-01259)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FORTUNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere a che punto siano le trattative con lo Stato del Vaticano per la regolamentazione civile delle festività religiose. (4-16720)

DI GIESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che diversi ufficiali e sottufficiali a riposo della marina militare della circoscrizione di Taranto che ivi occupano da anni alloggi militari IACP (ex INCIS), nello scorso mese di gennaio hanno ricevuto intimazione di sfratto con l'obbligo di lasciare liberi gli alloggi entro 60 giorni giusta comunicazione del comando in capo del dipartimento militare marittimo dello Jonio e del canale di Otranto-Taranto.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non intenda impartire con la massima urgenza le disposizioni del caso al fine di revocare gli sfratti, soprattutto in considerazione che, in passato, più volte detti provvedimenti sono stati sospesi a favore di chi aveva perduto il titolo alla concessione eccezion fatta per coloro che risultavano proprietari di altro alloggio. Per di più lo stesso Ministro della difesa, in sede di esame del bilancio difesa per il 1976 da parte della VII Commissione della Camera nella seduta del 3 dicembre 1975, aveva dato assicurata la predisposizione di un provvedimento legislativo mirante a risolvere in via definitiva la problematica della casa ai militari.

L'interrogante chiede ancora di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che, dei provvedimenti di cui trattasi, non sono stati interessati militari pensionati appartenenti ad altri corpi, evidenziando così un comportamento discriminatorio nei confronti dei militari della marina militare di Taranto. (4-16721)

PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è stata inclusa nel prossimo turno elettorale la convocazione dei comizi per il rinnovo del consiglio comunale di San Lorenzo Maggiore (Benevento).

Tale consiglio fu sciolto a seguito delle dimissioni della maggioranza dei componenti il civico consesso e restò in carica una giunta municipale, anche mutilata di alcuni suoi componenti.

Il protrarsi oltre ogni termine di tale anomala situazione ha determinato in quel comune disordine e carenza nei servizi comunali con grave turbamento della pubblica opinione e della cittadinanza. (4-16722)

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano gli operai della SILTI di Bari che vedono seriamente compromesso il posto di lavoro avendo la società fatto ricorso da circa un anno alla cassa integrazione guadagni per carenza di commesse.

Nel luglio scorso l'azienda concordò con le organizzazioni sindacali un programma di ristrutturazione per tutti i reparti dello stabilimento prevedendo investimenti per circa 600-700 milioni di lire e l'impegno a riassorbire entro febbraio di quest'anno tutto il personale messo in cassa integrazione guadagni, programma e impegno che sono venuti meno, tant'è che a tutto il febbraio 1976 l'azienda aveva investito solo il 50 per cento di quanto concordato. A rendere intollerabile la situazione è giunta la decisione di sopprimere i reparti di tintoria e di roccatura del filo poliestere adducendo a motivo le improduttività degli stessi, senza provvedere alla sistemazione delle unità lavorative addette ai due reparti.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare i livelli occupazionali delle maestranze della SILTI. (4-16723)

SIMONACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dell'enorme misura degli aumenti del prezzo delle bottiglie in vetro praticato, negli ultimi mesi, dalle vetrerie italiane.

L'interrogante chiede di conoscere se i competenti uffici del Ministero siano in grado di escludere che tale fenomeno è dovuto ad azioni monopolistiche della commissionaria Vetrerie italiane riunite-COVID, dopo la ricostituzione di quel cartello e la eliminazione della concorrenza straniera.

L'interrogante chiede infine di conoscere se, in caso contrario, il Ministero abbia intenzione di disporre indagini ed applicare gli opportuni interventi. (4-16724)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali elementi sia in grado di fornire in ordine alla decisione del consiglio di amministrazione dell'università di Pisa che, invitato dal consiglio di facoltà di ingegneria, a causa dell'eccessivo affollamento alle lezioni, a costituire 54 quote per assistenti (pagati, si pensi, a duemila lire l'ora!), le ha ridotte a 33, determinando l'immorale situazione, dato che i 54 assistenti per un anno hanno già insegnato senza nulla percepire, di decidere chi fra quei 54 assistenti dovrà essere pagato e chi no; con l'aggiunta che è davvero assurdo che l'università di Pisa, nella girandola di miliardi che amministra, non riesca a trovare sette milioni per pagare gli insegnanti;

se sia esatto che i sette milioni potrebbero abbondantemente essere ricavati dagli emolumenti spettanti a quei professori di ruolo che, svolgendo altri incarichi remuneratissimi, non fanno da anni lezione;

quale provvedimento intenda prendere per sanare questa situazione che, oltre danneggiare gli assistenti, viene a nuocere agli studenti, messi, sempre più, nella condizione di non seguire le lezioni. (4-16725)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali decisioni siano state prese nei riguardi dell'ordine degli ingegneri che, nelle sedi di università, si oppongono alla iscrizione all'albo se gli abilitati alla professione di ingegnere non hanno dato alcuni esami che lo stesso ordine reputa « essenziali » per esercitare la professione;

se sia esatto che, in alcune sedi, si è giunti a determinare delle « iscrizioni a condizione », e la condizione è che il laureato abilitato presenti, all'atto della iscrizione all'albo (se quegli esami non ha svolto), una domanda con cui si impegna, nel prossimo anno accademico, a iscriversi nuovamente all'università e che sosterrà quell'esame (o quegli esami) che l'ordine ritiene essenziali per l'esercizio della professione. (4-16726)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza prendere in ordine alla decisione degli uffici provinciali del tesoro di Pisa e di Livorno di sospendere, al personale già dipendente degli organismi militari NATO in Italia, il pagamento dei contributi INPSI; in quanto non esisterebbe una normativa che regoli tali versamenti. (4-16727)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali programmi siano stati realizzati dall'ospedale italiano di Buenos Aires a seguito del contributo di lire 400.000.000 ad esso assegnato e se siano state prese particolari iniziative per favorire l'assistenza ai nostri connazionali. (4-16728)

ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di completo abbandono in cui versa il castello Ruffo di Scilla, in provincia di Reggio Calabria, che, da tempo, non viene sottoposto ad alcuna manutenzione, malgrado sia stato adibito, fino allo scorso anno, ad ostello della gioventù. A ciò si aggiunge che, essendo la roccia sottoposta ad un processo di sfaldamento, lo stesso viene, allo stato, a costituire un serio pericolo per l'incolumità dei cittadini, a causa della frequente caduta di massi sulla strada sottostante;

infine, se ritenga di dovere tempestivamente intervenire di modo che, oltre ad eliminare una seria minaccia per la pubblica incolumità, si venga a salvaguardare un'opera di importante valore storico ed artistico. (4-16729)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che in data 7 gennaio 1974 il Ministro dei lavori pubblici rispondeva all'interrogante (interrogazione n. 4-06167) che aveva sollecitato l'adempimento degli impegni presi fin dal 1969 dal Ministro dell'epoca, onorevole Giacomo Mancini, circa i lavori di raddoppio delle statali n. 5 « Tiburtina » e n. 441 « Sublacense », interessanti i comuni di Anticoli Corrado, Agosta, Marano Equo, Subiaco, Arcinazzo, Affile, Lenne, Vallepietra, Roiate;

che rispondendo alla predetta interrogazione il Ministro aveva assicurato che i

progetti relativi alla costruzione del primo e terzo lotto della strada a scorrimento veloce tra il casello autostradale di Mandela e Subiaco, e Subiaco con il relativo raccordo per Monte Livata, erano stati già redatti e sarebbero stati portati al più presto all'approvazione degli uffici tecnici dell'ANAS, e che i progetti dei restanti tre lotti sarebbero stati ultimati entro l'anno;

che sulla stessa situazione l'interrogante ha presentato l'interrogazione n. 4-13452 il 29 aprile 1975 -:

quale conto si debba fare di assicurazioni di Ministri responsabili che poi vengono sistematicamente disattese;

come e quando si intendano onorare impegni presi da più titolari di uno stesso dicastero e che i cittadini interessati considerano ormai, secondo come verranno mantenuti, la prova della dedizione degli amministratori verso gli amministrati.

(4-16730)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, anche in considerazione dei ritardi intervenuti nella diramazione di circolari esplicative delle nuove norme di attuazione della riforma Visentini nonché per favorire la migliore organizzazione delle procedure di autotassazione dei contribuenti, voglia assumere l'iniziativa di prorogare al 31 maggio 1976 la scadenza di presentazione delle denunce dei redditi relative all'anno 1975.

(4-16731)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle gravi accuse rivolte nei confronti dell'amministrazione comunale di Siderno Marina (Reggio Calabria), amministrazione retta dal PCI e dal PSI che avrebbe dato luogo a comportamenti sui quali sarebbe stata richiamata l'attenzione della procura della Repubblica di Locri;

quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare e se esistano procedure avviate dalla magistratura per la ricerca degli eventuali responsabili. (4-16732)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se sia in corso presso la pretura di Sinnai un procedimento penale a seguito di denuncia presentata da circa due anni nei confronti dell'attuale vice sindaco di

Burcei Salvatore Urru, in relazione a costruzione senza licenza comunale;

nel caso positivo, se ritenga il Ministro dell'interno se la pendenza di un tale procedimento sia incompatibile con l'esercizio, anche per surroga temporanea, delle funzioni di sindaco;

nel caso negativo, dal Ministro di grazia e giustizia, per quali motivi non sia stato aperto un procedimento penale e quali siano state le indagini di polizia giudiziaria compiute. (4-16733)

GUARRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali all'ex militare Lombardi Antonio nato a Fogliani-se (Benevento) l'11 luglio 1893 ed ivi residente alla via Giovanni Vignone, sia stata attribuita solo la medaglia ricordo della guerra 1915-18 e non sia stata invece concessa l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto con annessi benefici economici, nonostante che lo stesso ne avesse diritto per aver partecipato ai combattimenti di Santa Caterina e Monte Santo dal 1° novembre 1916 con il 119° fanteria. (4-16734)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali attività vengano coperte dalle reiterate affermazioni, fatte in vari uffici periferici dello Stato, per cui certo Bongianini Sergio di Lucca, geometra dell'ENEL, con studio privato, si offre, nel momento in cui chiede facilitazioni alle sue pratiche, di risolvere altrettanti « casi personali » essendo, a detta del Bongianini, amico di ministri, sottosegretari, parlamentari, alti funzionari dello Stato.

(4-16735)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia esatto che nella ristrutturazione del palazzo monumentale posto in via Borra 24 Livorno, sono andate distrutte opere, fra le quali delle gallerie, di notevole valore monumentale;

il nome del progettista dei lavori e se sia esatto che per tali fatti pende un procedimento giudiziario. (4-16736)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se risponda a verità che l'amministrazione comunale di Santa Croce sull'Arno (Pisa) con licenza n. 23 del 6 aprile 1973.

rilasciata ad eredi di Turi Leonetto, autorizzava la costruzione di un fabbricato ad uso commerciale e residenziale da eseguirsi nel centro storico di Santa Croce previa demolizione dell'edificio ivi esistente;

se sia esatto che tale licenza veniva di poi volturata in data 27 febbraio 1974 alla società Edil Stabbia spa, la quale in data 17 gennaio 1975 otteneva altresì l'autorizzazione ad apportare talune varianti al progetto originario;

se sia esatto che la Edil Stabbia nel marzo 1975, previa demolizione dell'edificio esistente, ha iniziato la costruzione del nuovo edificio.

L'interrogante, se quanto affermato risponde al vero, chiede:

quali provvedimenti siano stati presi nei riguardi del sindaco di Santa Croce sull'Arno che, in violazione dell'articolo 31, decimo comma, della legge urbanistica e degli articoli 13 e 14 del regolamento edilizio, ha consentito che i lavori da parte della società Edil Stabbia iniziassero sulla base di una licenza completamente scaduta, arrivando perfino ad autorizzare sulla stessa licenza scaduta delle varianti;

in particolare, se al sindaco di Santa Croce sull'Arno siano stati contestati i reati di violazione di legge, eccesso di potere, travisamento dei fatti ed errore;

se al sindaco di Santa Croce sull'Arno sia stata contestata inoltre la violazione di legge (articolo 16 della legge 11 febbraio 1929, n. 2741; articolo 4 del regolamento edilizio comunale), in quanto il progetto di variante, anziché essere firmato da un ingegnere, trattandosi di progetto in cemento armato di notevoli proporzioni, porta la firma di un geometra;

se al sindaco di Santa Croce sull'Arno sia stata contestata la violazione dell'articolo 41-quinquies della legge urbanistica in quanto, ricadendo l'edificio in questione nel perimetro del centro storico di Santa Croce ed essendo tale centro storico, fin dal 1970, sprovvisto di regolamentazione urbanistica, sono vietate, fino all'approvazione del piano regolatore generale (quello di Santa Croce non disciplina l'edificabilità del centro storico ma rinvia al piano di ricostruzione, piano che ha perduto efficacia), « opere diverse da quelle di consolidamento e restauro senza alterazioni di volumi »; onde la licenza in questione, rilasciata dal sindaco (che consente invece la demolizione e la ricostruzione in sito di un edificio completamente

diverso da quello esistente), viola irrimediabilmente l'articolo 41 della legge urbanistica;

se al sindaco di Santa Croce siano state contestate, oltre alle violazioni su esposte, le violazioni di legge in merito alla volumetria, all'altezza e alle distanze del fabbricato sia in ordine al primo comma dell'articolo 41-quinquies, sia in ordine al sesto comma dello stesso articolo;

infine, di che natura siano stati i precipitosi « accordi » intervenuti fra la ditta costruttrice e alcuni cittadini che, danneggiati dalla costruzione, si erano rivolti al tribunale amministrativo regionale della Toscana e se tali « accordi », raggiunti con esborsi rilevanti e interferenze politiche, siano la dimostrazione palese della colpevolezza degli amministratori di Santa Croce; amministratori che, dietro le quinte, hanno pilotato gli accordi su descritti. (4-16737)

MACCHIAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quanti enti riconosciuti « inutili » dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, siano stati soppressi ad un anno dall'entrata in vigore della legge stessa.

A parere dell'interrogante, se il problema fosse stato affrontato con il dovuto impegno, senza preoccupazioni di carattere clientelare o di potere — presunto o reale — per cui poco o nulla è stato fatto, molti di tali enti che si aggirano sul migliaio, sarebbero stati immediatamente liquidati con procedura rapida, e con un risparmio — per l'erario — di centinaia di miliardi, sopprimendo spesso vere e proprie rendite parassitarie e oscuri privilegi, in contrasto fra l'altro con il regime di austerità e di sacrificio che si richiedono al popolo italiano con i tanti discussi e contestati provvedimenti varati recentemente dal Governo. (4-16738)

COSTAMAGNA, CAROLI E CAIAZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del comitato amministrativo dell'Istituto centrale di statistica in conseguenza delle irregolarità rilevate e qui appresso esposte.

Premesso che gli organi di giustizia amministrativa, in scienza e coscienza delle leggi, della dottrina e della copiosa giuri-

sprudenza in materia, hanno anche recentemente (Consiglio di Stato: decisione n. 607 del 7 novembre 1975 e tribunale amministrativo regionale del Lazio: decisione n. 657 del 1° ottobre 1975) ribadito che l'Istituto centrale di statistica è un ente pubblico non economico, non fa parte dell'amministrazione diretta dello Stato e non esiste alcuna considerazione che valga a modificare tale realtà;

premesso ancora che l'Istituto centrale di statistica non è stato escluso dall'applicazione della legge n. 70 del 1975 come gli altri enti elencati al secondo comma dell'articolo 1 stessa legge, anche se momentaneamente non è incluso nella tabella;

si espongono i seguenti fatti:

a) violazione di legge per sviamento. L'amministrazione ISTAT, anziché adottare una deliberazione di recezione del trattamento economico dell'assegno perequativo, ha adottato una deliberazione di estensione « a tutti gli effetti » della legge n. 734 del 1975, destinata al personale statale, in vista di una ipotetica e non realizzabile statalizzazione del personale, assoggettando l'Ente ad una normativa ad esso estranea.

b) Violazione di legge per sostituzione. L'ordinamento delle carriere del personale dell'Istituto centrale di statistica e dei suoi direttori generali, fin dalla fondazione dell'Ente, è stato stabilito e anche modificato con leggi dello Stato. Il Comitato amministrativo dell'ISTAT ha preteso di sostituirsi al legislatore, deliberando a più riprese provvedimenti di modifica delle carriere direttive, con lo scopo di introdurre nell'ISTAT la normativa sulla dirigenza statale, perseguita dai vertici dell'Ente, a cui non può essere applicata in quanto Ente pubblico.

c) Disparità di trattamento tra i dipendenti. L'Amministrazione dell'Istituto, sempre nell'intento di favorire le aspirazioni dei massimi funzionari dell'Ente, ha risposto alle istanze dei direttori generali e degli ispettori generali (n. 28), spiegando dettagliatamente i motivi della mancata estensione della « dirigenza statale » agli istanti, che sono stati così messi in grado di avanzare precisi ricorsi giurisdizionali. Detto comportamento non è stato tenuto nei confronti del rimanente personale (2.300 circa) che nella totalità ha ricorso contro i provvedimenti che l'hanno danneggiato senza avere la conoscenza esatta e piena di essi.

d) Violazione di legge per inadempienza. Dal 1° gennaio 1974 non vengono più pubblicati i ruoli di anzianità del personale, pubblicazione annuale obbligatoria ai sensi dell'articolo 21 del regolamento, stabilito dalla legge istitutiva. La conseguenza è che i dipendenti ISTAT non possono controllare le proprie posizioni e sono messi nella condizione di non poter ricorrere per eventuali irregolarità, né di poter conoscere la consistenza numerica delle varie qualifiche.

e) Violazione di legge per inosservanza. L'amministrazione ISTAT ha bandito concorsi per assunzione di personale non attenendosi al disposto dell'articolo 2 della legge n. 70 del 1975. Detti concorsi sono stati revocati, come la Presidenza del Consiglio ben sa, soltanto dietro intervento delle organizzazioni sindacali di categoria.

f) Ulteriore violazione di legge per aggiramento. Non avendo potuto effettuare i concorsi esterni, l'amministrazione dello ISTAT ha bandito concorsi interni per passaggio di carriera che si tradurrebbero in una vera e propria assunzione di personale, cosa comunque non consentita dal medesimo articolo 2 della legge n. 70 del 1975, che proibisce assunzioni anche in adempimento ad obblighi di legge. L'effettuazione di tali concorsi tende a sottrarre l'Istituto alla piena osservanza della legge n. 70 del 1975.

g) Inopportunità di designazione. I direttori generali dell'ISTAT, che hanno visto respinti i loro ricorsi giurisdizionali tendenti ad ottenere lo stato giuridico della « dirigenza statale », nonostante fossero portatori di dette aspirazioni personali, sono stati chiamati a far parte della Commissione istituita presso il Ministero della riforma della pubblica amministrazione con lo scopo di studiare la riorganizzazione dei servizi statistici; a quanto risulta agli interroganti, detta Commissione ha predisposto uno schema di provvedimenti dove, neanche a dirlo, all'articolo 19 è prevista la statalizzazione del personale dell'Ente, col beneficio di chi lo si può immaginare.

Il Governo ben sa che il personale dello Istituto centrale di statistica non intende rinunciare al suo stato giuridico e ha da tempo (due anni) proceduto ad una massiccia sottoscrizione con la richiesta di rimanere tra gli enti pubblici.

Vuole il Governo ignorare questa volontà e aiutare la prepotenza contro 2.300 dipendenti per favorire una stretta cerchia di persone ?

(4-16739)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che da tempo i pensionati dell'INPS, che pure ammontano ad oltre 12 milioni, ricevono la pensione con la descrizione analitica di tutte le voci che concorrono a determinare il lordo ed il netto — per quali motivi al personale statale in quiescenza viene corrisposta la pensione con l'indicazione del solo totale complessivo spettante e cosa intenda fare affinché questi ultimi possano conoscere i singoli importi parziali per poter anche controllare le loro spettanze. (4-16740)

COTECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in quale posizione di ex combattente trovasi attualmente Laurenza Giuseppe di Andrea, nato a Rocchetta e Croce, provincia di Caserta, il 6 settembre 1915, combattente in Africa Orientale dal 1938 al 1940, autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa istituita con regio decreto 27 aprile 1936, n. 1150.

Il numero d'ordine che riguarda il Laurenza per il riconoscimento è 263301.

(4-16741)

COTECCHIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando sarà regolarizzata la pensione di invalidità e saranno corrisposti gli arretrati

a Maurello Giuseppa, nata a Lucca Lucula (Agrigento) il 20 novembre 1919, domiciliata a Roma, viale Stazione Prenestina, n. 7.

La predetta, per il riconoscimento della invalidità, fu costretta, a suo tempo, a ricorrere al Tribunale di Roma, sezione del lavoro, che, con sentenza n. 2163 del 19 gennaio 1976, ha confermato la invalidità.

(4-16742)

ANDERLINI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere, anche a seguito dell'arresto del generale Maletti e del capitano La Bruna, se intenda informare al più presto e il più ampiamente possibile il Parlamento sulla situazione del SID il cui ex comandante ed il cui ex responsabile dell'ufficio « D » sono stati, sia pure in tempi successivi e con diverse motivazioni, arrestati e sottoposti a procedimenti penali.

E per sapere se e come, al di là delle specifiche accuse mosse al generale Maletti, intenda tutelare la validità della documentazione raccolta dal SID a carico degli autori della strategia della tensione e del tentativo di colpo di Stato facente capo a Borghese, e se ritenga di dovere in ogni caso adoperarsi perché i processi penali in preparazione sugli scottanti argomenti sopra richiamati, siano al più presto celebrati onde far luce sulle relative drammatiche responsabilità.

(4-16743)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti ed adottati per impedire il verificarsi dei gravi episodi che hanno profondamente turbato la città di Bergamo il 25 marzo 1976.

« Da troppo tempo questa città è soggetta al ripetersi di manifestazioni di intolleranza politica che offendono la vita civile della città e che oggi hanno portato al ferimento di una giovane donna, al lancio di bombe incendiarie contro edifici pubblici ed alla devastazione vandalica dell'ingresso agli uffici di un quotidiano locale.

« L'episodio odierno rappresenta oltretutto un grave attacco alla libertà di stampa non occasionale, atteso che l'aggressione avvenuta oggi è la tredicesima della serie.

(3-04482)

« CORTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che a Bergamo possano ripetersi episodi come quelli successi il giorno 25 marzo, durante i quali la città è rimasta in balia di forze eversive che hanno procurato gravi danni a edifici e negozi, che hanno portato al ferimento di una ragazza ed all'assalto al quotidiano locale.

« A parere dell'interrogante, poiché non è la prima volta che episodi del genere accadono, è necessario che le forze dell'ordine siano messe in condizioni, anche numericamente, di intervenire con decisione, individuando i mandanti e colpendo i responsabili, a tutela della vita democratica di una città che lavora e vuole vivere in pace.

(3-04483)

« QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per sapere se corrisponda a verità la notizia della cessione al gruppo Club Mediterranée della compagnia turistica Valtur Servizi società per azioni e, se vera, quali siano le ragioni che indurrebbero ad alienare una gestione attiva che

ha usufruito dei contributi della Cassa per il mezzogiorno.

« L'interrogante chiede che, qualora la notizia dovesse rispondere a verità, prima di renderla operativa, siano forniti al Parlamento tutti i dati per una corretta valutazione, fugando l'impressione suscitata nell'opinione pubblica di un tentativo di inammissibile scandalosa speculazione a danno della proprietà pubblica e al servizio dell'interesse privato.

(3-04484)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — dopo quanto è accaduto il 25 marzo 1976 di proporzioni incredibili per la violenza della criminalità dell'ultra sinistra con gli assalti preordinati alla prefettura, alle forze dell'ordine, ad edifici pubblici e privati, con quattro ore di guerriglia con blocchi stradali, con devastazioni di negozi e del *Giornale di Bergamo*, con furti, con il ferimento di agenti e di una ragazza, con gravissimi danni alle cose, la situazione è apparsa oltremodo drammatica, ricordando anche tutti i precedenti di violenza della teppaglia rossa in città culminati 15 giorni orsono nell'occupazione del provveditorato agli studi, tra l'inerzia di chi era preposto alla pubblica sicurezza — se siano al corrente della conferenza stampa pubblicata e non smentita tenuta nella serata del 25 marzo 1976 dal questore di Bergamo, il quale molto candidamente ha dichiarato, che era al corrente che nella giornata dello sciopero vi sarebbe stato l'assalto alla prefettura (in quanto lo aveva scritto "Lotta continua"), aggiungendo che quelli che nei mesi precedenti avevano sempre dato luogo a gravi incidenti, questa volta avrebbero protestato, chissà poi perché, facendo un innocuo *sit-in* fuori dalla prefettura; e se per quell'altra sbalorditiva sua affermazione: " il servizio d'ordine era stato garantito dai sindacati ", tale incredibile confessione, di impotenza e di delega dei suoi poteri e dei suoi doveri ad altri (i sindacati) sia stata autorizzata dal Ministro dell'interno, e se quest'ultimo ritenga che tali dichiarazioni possano essere compatibili con le funzioni di chi è responsabile dell'ordine pubblico in una città così esplosiva come Bergamo.

« L'interrogante chiede al Ministro di grazia e giustizia se ritenga di sollecitare

la procura della Repubblica di Bergamo di fronte ai gravissimi reati commessi contro la legge Reale per una immediata applicazione della stessa che non ammette, in casi del genere, libertà provvisoria e che prevede il rito direttissimo, anche perché solo una pronta ed esemplare azione giudiziaria potrebbe ridare serenità e sicurezza alla cittadinanza che anche questa mattina è stata colpita da un nuovo durissimo atto delinquenziale compiuto da banditi della "Lotta armata per il comunismo" che hanno sparato contro un dirigente industriale, ora in ospedale.

« L'interrogante chiede ai Ministri competenti interventi di urgenza per difendere tutti i cittadini e le forze dell'ordine che per troppo tempo sono state lasciate, con grave rischio personale e con loro sacrificio, alla mercé della criminalità politica che imperversa nella nostra città.

(3-04485)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere cosa risulti ai servizi di sicurezza sui rapporti dell'ex presidente della Finmeccanica (gruppo IRI), Camillo Crociani, con l'ambasciata dell'URSS a Roma e con la ditta Restital di Milano, che fa notoriamente parte della rete commerciale che media certi rapporti commerciali italo-sovietici e versa provvigioni al PCI sugli affari condotti a buon fine.

« In questi giorni il periodico statunitense *New Republic* ha scritto in merito quanto segue: "Secondo autorevoli fonti occidentali Camillo Crociani era implicato anche nelle transazioni commerciali con i comunisti e recentemente, su istruzioni dell'ambasciatore sovietico, aveva fatto larghi versamenti alla Restital". Nel predetto articolo lo stesso periodico afferma che la Restital ha sedi a Milano ed a Mosca, nonché conti segreti in Svizzera, ed è sotto stretto controllo del PCI.

(3-04486)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere chi abbia autorizzato imprese a capitale pubblico a versare provvigioni per transazioni con paesi comunisti dell'Europa orientale, a ditte che fungono da prestanome del PCI, come la Restital di Milano, la Italcambio di Napoli e la Italimpex di Roma.

« Subordinatamente, l'interrogante desidera conoscere:

a) i nominativi delle imprese a capitale pubblico che hanno effettuato negli ultimi cinque anni le predette operazioni;

b) l'ammontare e la causale di ogni singola provvigione versata, nonché le banche su cui è stato effettuato l'accredito;

c) la documentazione nei singoli bilanci aziendali delle provvigioni erogate ed evidenza dell'assolvimento dei doveri fiscali relativi.

(3-04487)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in ordine alla recente e clamorosa sparatoria avvenuta tra alcuni esponenti degli ambienti del contrabbando, nel centralissimo quartiere di via Santa Lucia a Napoli, nel corso della quale, a seguito di un sanguinoso conflitto tra elementi armati di rivoltelle, di pistole, e di fucili a canne mozze, è rimasto ucciso tale Antonio Calone, ed il cantierista pregiudicato, ricercato e sorvegliato speciale, Mario Lenti, è rimasto ferito — se e con quali misure si prefigga di ottenere che le forze dell'ordine intensifichino efficacemente la vigilanza in quella zona popolare e centralissima del capoluogo partenopeo — nella quale notoriamente svolgono illecite attività su larga scala noti elementi della delinquenza napoletana, ma nella quale vivono e lavorano numerose famiglie di onesti e modesti lavoratori, che nulla hanno a che fare con quegli elementi dediti ad azioni delinquenziali, e nella quale peraltro sono ubicati gli uffici della Regione Campania frequentati da amministratori e cittadini di questa e delle altre quattro province, e nella quale svolgono attività lecite e legali operatori turistici, commercianti e professionisti — al fine di scongiurare che altri episodi del genere clamorosi e cruenti costringano, come in passato, costoro a vivere in uno stato di allarme più che fondato e nel più che comprensibile terrore.

(3-04488)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risulta vera la no-

tizia sulla cessione della compagnia turistica Vallur Servizi s.p.a. al gruppo multinazionale Club Mediterranée;

se risponde altresì a verità la notizia secondo la quale la Valtur s.p.a. starebbe per cedere i 600 ettari di terra acquistati a suo tempo con lo scopo di ampliare le strutture alberghiere e ricettive dei centri di vacanza di Ostuni, Isola di Capo Rizzuto, Brucoli e Pollina.

« La interrogazione trova piena giustificazione nel fatto che la Valtur verrebbe a cedere a un gruppo multinazionale, a completo capitale straniero, la gestione delle strutture ricettive realizzate con la rilevante partecipazione finanziaria della EFIM-INSUD e con i contributi della Cassa per il Mezzogiorno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di bloccare l'operazione di trasferimento che sarebbe sicuramente lesiva degli interessi nazionali, sotto il profilo valutario, e sicuramente pregiudizievole sotto il profilo dell'occupazione.

(3-04489) « MUSOTTO, MICELI SALVATORE, FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere nei confronti del sindaco di Varese dottor Ossola che ancora una volta 24 ore prima dello svolgimento di una autorizzata conferenza della CISNAL ha revocato l'uso della sala comunale di Villa Mirabello trincerandosi dietro motivi di ordine pubblico la cui valutazione non è di sua competenza.

Per conoscere inoltre se tale vile e ot-tusa acquiescenza al volere dei gruppi marxisti parlamentari ed extra parlamentari, pochi giorni dopo le violenze ed i vandalismi compiuti in città da teppisti comunisti, sia il frutto di precise direttive della nuova maggioranza del partito del sindaco Ossola sulla linea cioè del compromesso storico.

(3-04490)

« BORROMEIO D'ADDA ».